ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con 2 spedizioni cor. 11., Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2 5/10. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più cor. 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXIII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del "Piccolo"). — Trieste, Venerdì 11 Novembre 1904. — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485, Salone d'Informazioni N. 801. — N. 8338

ARMISTIZIO O CAPITOLAZIONE?

Voci sensazionali sulla sorte di Porto Arturo.

Nogi e Stössel.

LONDRA 10 (N). Gingono gravi notizie da Porto Arturo; la città sarebbe in procinto di capitolare, trovandosi agli estremi. Continuano però, come in questi giorni passati, le smentite da fonte russa secondo le quali la piazza sarebbe in condizioni di resistere lungamente.

D'altra parte si afferma che il generale Stössel avrebbe chiesto ai giapponesi un armistizio; manca però la conferma della notizia e l'indicazione dello scopo della domanda. In questi circoli competenti si è convinti che la piazza cadrà prima che i giapponesi abbiano occupato la città propriamente detta. I giapponesi sono indignati per il contegno inumano dei russi i quali impedirebbero in ogni modo il salvataggio dei feriti.

A Tokio non si ritiene improbabile che i russi oppongano resistenza fino all'estremo. Ad ogni modo non si accetterà mai la sospensione delle ostilità. Secondo la versione da accogliersi con tutta riserva, del corrispondente della «Reuter» da Cifu i giapponesi avrebbero cominciato a trattare per la resa con i soldati, lasciando da parte lo Stössel. Ecco come sarebbero andate le cose:

Il giorno 6, un prigioniero russo dichiarò che i soldati di Porto Arturo erano stanchi di resistere perchè la gloria era tutta per gli ufficiali e per i soldati non c'erano che sofferenze e morte. Appena saputo ciò, il generale Nogi convocò lo Stato maggiore; e dopo una breve discussione, si decise di inviare una lettera - in molte copie - alle truppe russe. Questa lettera, scritta alla luce di una lampada da bicicletta, narrava la storia delle sconfitte di Kuropatkin, ed offriva un trattamento umano a tutti quelli che si arrendessero.

Il prigioniero, o disertore che sia, si incaricò di portare la lettera, e riuscì a tornare il giorno dopo, con l'affermazione che le truppe avrebbero dato una risposta fra qualche giorno, assicurando però che esse non erano disposte a subire l'idea della resa all'insaputa dei loro superiori.

Nogi tratterebbe con Stössel per la resa.

VIENNA 10 (N). La «Wiener Allg. Zeitung» scrive: All'ora di chiudere il giornale ci perviene il seguente dispaccio dal quale sembra risultare che a Parigi siano giunte importanti notizie da Porto Arturo. Si parla di felicitazioni del Governo giapponese al generale Nogi che assedia la città e di trattative per la capitolazione. Ora resta ad attendersi la conferma.

Il dispaccio dice: Il Governo giapponese felicitò il generale Nogi, rendendolo però responsabile degli eventuali eccessi dei soldati, eccessi che potrebbero danneggiare il prestigio giapponese. In pari tempo esso accordò al generale Nogi ampi poteri per trattare con Stössel.

Gli ultimi assalti giapponesi e le condizioni della piazza.

LA CITTÀ VECCHIA IN FIAMME. TRASPORTI RUSSI AFFONDATI.

LONDRA 10 (N). Sulle condizioni della fortezza e sui risultati degli ultimi assalti giapponesi mancano notizie precise; i dispacci che si hanno concorderebbero però nell'affermare che i giapponesi ebbero notevoli successi. Da Cifu si comunica che i giapponesi concentrano i loro attacchi contro Liaotescian ed i forti del Colle d'oro. Un grande incendio distrusse lunedì la città vecchia. I quartieri degli stranieri sono distrutti. Lunedì furono ripetutamente colpiti da grossi proiettili e poi affondati due trasporti russi.

IL VOLO D'UNA GRANATA. 700 RUSSI UCCISI DA UNA MINA.

Dalla stessa fonte il «Daily Mail» reca in data di ieri che i giapponesi riuscirono, con grandi perdite, a conquistare una posizione che assicura loro la presa di tutte le opere fortificatorie a nord della penisola, della Coda di Tigre.

La «Reuter» riferisce racconti cinesi, secondo i quali anche gli assalti del forte Itzschan costarono ai giapponesi gravissime perdite. Nella mattina del 5 e durante il 6 corr. tutti gli assalti furono respinti. Una granata volò da Palinscian oltre un altro colle sul forte Itzschan e distrusse la stazione di controllo delle mine terrestri, le quali esplosero. I russi, che occupavano le trincee all'orlo del terreno sottominato, ebbero da sei a settecento tra morti e feriti. I giapponesi non avevano raggiunto ancora quella posizione e non ebbero perdite. I giapponesi avanzarono nelle due suddette giornate con tutte le loro forze, per quanto il terreno lo concedeva: dovevano però passare per lungo tratto sotto il fuoco delle mitragliatrici russe, che fecero gran vuoti nelle loro file.

I CADAVERI AMMORBANO L'ARIA.

Secondo notizie del «Daily Telegraph», gli uffici del giornale «Novi Kray», che si pubblica a Porto Arturo, sono talmente danneggiati che il giornale non può più uscire. Durante il recente bombardamento furono uccisi molti cittadini non combattenti, mentre transitavano per le vie. Molte donne furono ferite da proiettili mentre si recavano al mercato. Un fetore insopportabile ammorba l'aria. I cadaveri sono ora gettati nel bacino del nuovo dock presso il Colle d'oro, dove l'acqua è profonda solo alcuni piedi. Per procurarsi materiale combustibile furono demolite tutte le case in legno. I negozi degli europei restano aperti solo alcune ore al giorno.

QUEL CHE NARRA UN UFFICIALE RUSSO.

Il «Daily Telegraph» reca da Cifu, in data di ieri: Varie persone arrivate in una giunca, partita il 6 corrente da Liaotescian, furono interrogate dai giapponesi e perquisite. Riuscirono però a disfarsi prima di alcuni telegrammi, gettandoli in mare. Allorchè la giunca partì, la fortezza era bombardata violentemente. Il nuovo dock è in fiamme da parecchi giorni. Le navi da guerra si trovano adesso di giorno vicino al Colle d'oro. Un ufficiale russo, partito cinque giorni fa da Tsingtau, è arrivato a Porto Arturo portando dispacci. La linea principale dei forti russi, secondo notizie degne di fede, è ancora intatta. Sulla penisola della Coda di Tigre sarebbero stati danneggiati due forti. Il promontorio di Liaotescian è fortemente fortificato; i forti principali sono armati con cannoni di 12 pollici e i quattro forti secondari con cannoni di 6 pollici. Si calcola che la guarnigione ascenda ora a 9000 uomini.

Besobrasoff sollevato dal comando.

PIETROBURGO 10 (N). Per ordine dello czar il supremo comandante delle forze navali russe nell'Estremo Oriente ammiraglio Skrydloff avrebbe sollevato dal suo posto il comandante della prima squadra della flotta del Pacifico ammiraglio Besobrasoff ordinandogli di ritirare subito la bandiera sull'ammiraglia e di trasmettere il comando all'ammiraglio Jessen. Questo ordine, pubblicato pure nei giornali, è vivamente commentato.

L'ammiraglio Besobrasoff si distinse particolarmente nell'attuale guerra per le scorrerie intraprese colla squadra degli incrociatori di Vladivostok sulle coste settentrionali e centrali del Giappone, durante le quali, invano inseguito da Kamimura, riuscì ad abbordare vari trasporti giapponesi carichi di truppe.

Combattimenti in Manciuria

LONDRA 10 (N). Il «Daily Telegraph» reca: Da Simingting si viene a sapere che a 16 miglia a sud di Mukden hanno luogo seri combattimenti. L'ala sinistra russa sarebbe stata attaccata seriamente. Kuropatkin ricevette un rinforzo di due divisioni. Una parte di queste truppe verrebbe mandata a rinforzare l'avanguardia allo Schaho, la maggioranza resta presso Mukden.

PIETROBURGO 10 (Ag. russa). Si telegrafa da Mukden in data odierna: I giapponesi ripresero l'offensiva sulla sponda sinistra del fiume Hun, ed occuparono i villaggi di Utciasy, Ertanoy e Pautentun; ma furono poi fatti sloggiare dai russi, che rioccuparono quindi l'antica linea di difesa.

Oggi è giunto a Mukden l'ammiraglio Skrydloff.

PIETROBURGO 10 (B). Il generale Sacharoff telegrafa: Nella notte dall'8 al 9 i cacciatori volontari attaccarono la parte sud della località di Luischinpù; allarmando il nemico, che rischiara lo Schaho con riflettori. I giapponesi tentarono di assalire l'ala sinistra del riparto che si trova dinanzi a Liuschinpu, ma furono respinti. I cacciatori molestarono durante la notte il nemico su tutta la fronte.

Il 9 corrente e nella notte dal 9 al 10 regnò relativa tranquillità.

Sulla transmancese.

LONDRA 10 (N). Il «Daily Telegraph» ha da Ircutsk che interminabili treni militari con truppe, materiale d'artiglieria, cavalli e bestie da soma transitano continuamente. Il movimento si svolge senza incagli. In tutte le stazioni si tiene pronta acqua bollente per preparare il the per le truppe che ricevono inoltre due volte al giorno minestra calda. Entro sei settimane sarebbe a disposizione sul campo delle operazioni il secondo esercito mancese. La ferrovia circumbaicale potrà essere aperta al più tardi per il dicembre; per ora la fanteria e l'artiglieria sono ancora sempre trasportate con battelli oltre il lago.

LA CRESCENTE TENSIONE

nei rapporti russo-svedesi.

VIENNA 10 (N). La «W. Allg. Zeitung» reca che in questi circoli diplomatici bene informati si è seriamente impressionati dalla piega che vanno prendendo i rapporti fra Russia e Svezia. Le dimissioni, avvenute ierlaltro, di Lagerheim, ministro svedese degli esteri, sarebbe appunto una conseguenza della tensione subentrata nei rapporti fra i due Stati. L'opinione pubblica svedese è irritatissima causa il trattamento che la Russia usa ai finlandesi. La stampa tiene un linguaggio violentissimo contro il Governo russo e i suoi sistemi. Il Governo russo aveva testè chiesto a quello svedese l'estradizione d'un certo numero di profughi finlandesi rifugiatisi su territorio svedese. Il ministro Lagerheim per riguardi di politica estera era disposto a contentare il Governo russo, ma non riuscì a fare accettare il suo parere. La Russia mosse inoltre rimostranze alla Svezia contro la parziale mobilitazione che il Governo svedese aveva ordinato per poter meglio corrispondere ai suoi doveri di Stato neutrale, ma neppure in questo punto il Governo svedese volle compiacere la Russia, la quale voleva la revoca dell'ordine di mobilitazione. Perciò il ministro Lagerheim dovette andarsene.

Per i finlandesi.

HELSINGFORS 10 (B). L'imperatore Nicolò ha concesso, dietro proposta del Senato, che si affidi ad una commissione formata di cinque giurisperiti russi e da cinque finlandesi l'incarico di concretare proposte su come si potrebbe mettere in accordo il regolamento della Dieta con il manifesto imperiale del febbraio 1903. I membri finlandesi della commissione sono stati designati dal Senato medesimo.

L'arrivo di Alexeieff a Pietroburgo.

PIETROBURGO 10 (N). L'ammiraglio Alexeieff arriva oggi a Pietroburgo. Sarà ricevuto con onori speciali e scenderà al palazzo d'inverno.

UN PRESTITO DI 140 MILIONI DI CORONE per i crediti militari.

VIENNA 10 (N). La «N. F. Presse» reca che il Governo domanderà nella prima seduta della Camera dei deputati l'autorizzazione ad assumere un prestito di 140 milioni di corone per coprire i crediti militari, già votati dalle Delegazioni, in titoli di rendita al 4%.

Originariamente era stato deciso di chiedere la votazione solo della quota scadente con quest'anno.

Le accuse di lesa maestà in Germania.

BERLINO 10 (N). Il «Lokal-Anzeiger» ha da buona fonte essersi emanato a tutte le Procure di Stato l'ordine di procedere con maggior mitezza in tutti i casi nei quali si deve elevare accusa per crimenlese e nei quali si possa constatare che non v'era nell'imputato l'intenzione d'offendere la maestà sovrana; come nei casi che il crimenlese sia stato commesso da minorenni, ubriachi ecc. Inoltre in pari tempo colla condanna dovrà essere proposta la grazia.

CAMERA FRANCESE.

La convenzione franco-inglese. - Per il disarmo generale.

PARIGI 10 (B). La Camera continua la discussione della convenzione franco-inglese.

Pressensé approva l'accordo e rileva come l'amicizia tra la Francia e l'Inghilterra abbia benefici effetti per l'intera umanità e per la civiltà. L'oratore espone l'opera della Francia rivolta ad appianare l'incidente di Hull. Deplora lo spargimento di sangue nell'Estremo Oriente e spera che verrà il momento in cui Francia, Inghilterra ed altre potenze potranno intervenire per ristabilire la pace. Fa voti pel disarmo generale, e crede che la Repubblica francese potrebbe prendere l'iniziativa (applausi all'estrema sinistra).

Jaurès dice che ritiene la convenzione come una garanzia di pace e di civiltà, e come il primo passo verso un'intesa generale. Accentua che la convenzione anglo-francese al pari di quella franco-italiana, non è diretta contro alcuno, e neppure tocca i rapporti della Francia con le altre potenze. Dice ch'egli accetta qualunque cooperazione all'opera di pace, anche quella della Germania (movimento in tutta l'aula). Ricorda che anche Gambetta, quantunque tenesse fermo alle aspirazioni nazionali, prevedeva il riavvicinamento alla Germania. Difende la politica degli arbitrati. Circa il Marocco vorrebbe una politica di conquista esclusivamente pacifica.

Thomson approva la saggia politica osservata al confine algerino-marocchino.

Delcassé, ministro degli esteri, spiega e difende la convenzione anglo-francese mettendo in rilievo i compensi ottenuti in cambio di qualche sacrifizio. Dice che la convenzione anglo-francese servirà alla causa della pace, rinforzerà la posizione internazionale della Francia e contribuirà a ristabilire l'armonia fra tutte le nazioni (applausi generali).

Si chiude la discussione generale sulle interpellanze. La Camera delibera di aggiornare la discussione a sabato.

Per la separazione della Chiesa dallo Stato. La presentazione del progetto di legge.

Combes, presidente dei ministri, presenta alla Camera un disegno di legge concernente la separazione della Chiesa dallo Stato. Tutta la maggioranza applaude. Indi si leva la seduta.

Syveton arrestato e rimesso a piede libero.

PARIGI 10 (N). L'arresto di Syveton avvenne, come vi telegrafai, mentre con i suoi padrini deputati Dion e Villeneuve si recava a Suresne per battersi con il maggiore du Gail. I padrini protestarono inutilmente contro l'arresto.

Syveton è stato condotto dinanzi al giudice istruttore.

Il deputato Berteaux, uno dei padrini di du Gail chiese intanto a Combes la scarcerazione provvisoria di Syveton che fu accordata dietro promessa di Syveton di tenersi a disposizione delle autorità giudiziarie in qualunque momento.

Persone che hanno relazioni con Syveton informano che egli accentuerà dinanzi al tribunale di avere agito con premeditazione. Si richiamerà alla testimonianza di due ministri, i quali sarebbero stati informati delle sue intenzioni già al principio della seduta della Camera.

Un deputato monarchico che insulta il figlio di Andrè.

PARIGI 10 (N). Il deputato monarchico conte de la Rochetulon, ex-ufficiale, ha indirizzato al figlio del generale André una lettera offensiva per costringerlo a battersi con lui. La lettera chiude con queste parole: Voi siete il degno figlio di un generale schiaffeggiato. Ho l'onore di non salutarvi.»

I BALLOTTAGGI IN ITALIA.

Ferri contro Santini.

ROMA 10 (N). Le notizie che pervengono dai vari collegi dove vi è ballottaggio fanno prevedere che la lotta sarà molto aspra. Stasera Ferri ha parlato in un locale di via Mentana innanzi ad un numerosissimo pubblico, costituito in gran parte da socialisti. Presiedeva l'adunanza il dott. Montenovesi caduto la scorsa domenica. Ferri svolse il suo programma sostenendo che i partiti popolari devono essere uniti nel combattere la candidatura vaticanista di Santini; poi ciascuno potrà riprendere il proprio cammino. Terminato il discorso di Ferri, parlarono altri oratori. Alla fine scoppiarono grandi grida di: Abbasso Santini! abbasso i clericali! Nelle vicinanze era stato disposto un largo servizio di pubblica sicurezza.

Uscito Ferri, alcuni volevano accompagnarlo alla sua abitazione in mezzo a grida ed applausi. Furono dati gli squilli per sciogliere l'assembramento; avvenne un po' di parapiglia e vi operarono alcuni arresti.

Il prof. Giovagnoli parlò al Circolo Savoia innanzi a un migliaio di persone svolgendo il suo programma liberale e ricordando le glorie della democrazia italiana. Anche Mazza ha parlato innanzi a un numeroso uditorio in via Santi svolgendo il programma del partito radicale e dando conto della sua opera come deputato. Grandi applausi salutarono l'oratore, al quale si fece una viva dimostrazione.

L'ISTRUTTORIA NASI.

Altri complici. - Proteste della difesa.

ROMA 10 (N). Il «Giornale d'Italia» pubblica che l'istruttoria Nasi avrebbe fatto raccogliere prove non indifferenti a carico di qualche complice perchè nelle sfere giudiziarie si parla con insistenza di due mandati di comparizione che presto verranno spiccati.

La «Tribuna» reca che ieri i periti calligrafici nel processo Nasi presentarono la loro relazione, concludendo per l'esistenza del falso. L'istruttoria si avvicina al termine; forse tra un mese sarebbe finita se non saranno sollevate questioni di competenza e di procedura da parte dei difensori di Nasi. Lunedì il giudice istruttore Squarcetti si recò in casa Nasi per far riconoscere dal pittore Gerace due quadri da esso regalati al ministro. I difensori di Nasi, avv. Giuffrè e Scherma, protestarono, contestando al giudice istruttore il diritto di continuare il procedimento a carico di Nasi, essendovi in pendenza un ricorso di competenza presso l'autorità giudiziaria. Dichiarandosi il processo di competenza dell'Alta Corte di giustizia, sarebbe illegittimo ogni mandato di cattura e nullo ogni ulteriore atto dell'istruttoria; poi perchè, rieletto Nasi, cessa «ipso jure» ogni effetto dell'autorizzazione a procedere già data dalla Camera. Il giudice istruttore prese atto delle proteste, ma continuò le operazioni e fece riconoscere dal pittore i due quadri.

Petronievic ammalato in carcere.

Condannato a sparire ?

VIENNA 10 (N). Il «Deutsches Volksblatt» ha una lettera da Belgrado nella quale è detto che il dott. Milosch Petronievic, già capo di gabinetto di re Alessandro che trovasi in carcere a scontare una condanna di 18 mesi per pretesi defraudi è gravemente malato. Il Petronievic era stato accusato di avere perduto al giuoco in una bisca di Bucarest in una sola notte 58.000 dinari da lui incassati nella sua qualità di amministratore della tenuta erariale di Negoi; la condanna seguì quantunque si fosse trovato un documento firmato da re Alessandro, dal quale appariva che la somma in parola era stata invece impiegata per corrompere i giornali.

Il corrispondente del «Deutsches Volksblatt» dice che il Petronievic è un uomo dei più conosciuti in Serbia, per cui la notizia della sua morte, seppure questa non è già avvenuta, non meraviglierà nessuno di coloro che sanno come nelle carceri serbe si sappiano spacciare lentamente le persone moleste.

La morte di Rosalia Montmasson. ROMA 10 (N). In seguito ad un nuovo attacco di congestione cerebrale è morta la signora Rosalia Montmasson vedova di Crispi.

Rosalia Montmasson era nata a Saint Jorioz in Savoia nel 1826. Nel febbraio del 1853 Francesco Crispi la conobbe a Torino mentre si trovava in carcere a Palazzo Madama. La condusse poi a Malta e qui volle legalizzare la sua unione con lei e la sposò (religiosamente soltanto, secondo le leggi maltesi).

Quando Rosolino Pilo e Corrao s'imbarcarono per la Sicilia per suscitarvi la rivolta, era necessario avvertire gli amici del loro prossimo arrivo, e la Rosalia si assunse il difficile incarico e andò a Messina. Accompagnò il marito nella spedizione dei Mille e instancabile e intrepida ne fu l'angelo consolatore.

Ma poi il successo le montò alla testa, cosicchè cominciò a commettere stranezze tali che Crispi decise di dividersi da lei, ciò che avvenne nel 1872.

Dividendo.

VIENNA 10 (B). Il congresso generale della Società austriaca per la fabbricazione di armi decise di ripartire un dividendo di cor. 20 per azione.

Una giovane coppia che annega nel lago di Como.

COMO 10 (N). Iermattina giungevano qui da Noltrasio un giovane signore e una signorina elegantissima; ella dimostrava vent'anni; lui non più di trentacinque. Iersera uscirono dall'albergo dove avevano mangiato e rimasero fuori tutta la notte. Stamane alle 7 furono trovati i loro cadaveri nel lago. Il giovanotto è certo Edoardo Ferrero, tagliatore sarto da Torino; la ragazza è sconosciuta.

TORINO 10 (N). Eccovi qualche particolare circa la coppia torinese annegatasi nel lago di Como: La famiglia del giovanotto abita qui in via dell'Ospedale N. 4 bis. I genitori e la sorella di lui appresero stamane la catastrofe dalle autorità rimanendone costernatissimi. Il Ferrero era partito da Torino il 30 ottobre dicendo di voler andare a Parigi a perfezionarsi nell'arte del taglio e il padre gli pagò il viaggio; poi non se ne era saputo altro e la famiglia ignorò sempre che avesse relazioni amorose. Il doppio suicidio è perciò inesplicabile. La fanciulla non fu identificata.

L'uccisione dell'ordinanza Barbieri. La signora Viola prosciolta dall'accusa.

BOLOGNA 10 (N). La Camera di Consiglio prosciolse la signora Viola dall'imputazione di complicità nell'uccisione dell'ordinanza Barbieri. Stasera la signora uscì dal carcere.

DIETA ISTRIANA.

Anche dalla XIX seduta che la Dieta istriana tenne ieri a Capodistria, la minoranza slava rimase assente, restando così confermata la notizia dell'astensione in segno di protesta.

Sono presentate tre interpellanze, una di Tomasi per la sistemazione di un posto di geometra d'evidenza a Montona, una di Chersich per la regolazione del posto di Veglia, e la terza di Mianich, per la erezione di una fermata ferroviaria a Caroiba.

Esaurita, relatore Ventrella, una domanda per assegno di graziale, si passa alla pertrattazione del preventivo scolastico.

La lotta nazionale nelle scuole. - Per una scuola rumena. - Ad Adolfo Conighi.

Vareton, relatore per la commissione scolastica, rileva come a dimostrare la mala disposizione del Governo verso la provincia in fatto d'istruzione, basti l'esiguità del suo contributo al fondo scolastico provinciale, irrisorio se paragonato alle spese ingenti che lo Stato sostiene per scuole tedesche in terre italiane. Si richiama all'interpretazione delle leggi scolastiche sempre in odio agli italiani, alla posposizione sistematica delle proposte della Giunta provinciale per ciò che riflette la lingua d'istruzione delle scuole nuove, alle difficoltà frapposte all'istituzione delle scuole della Lega Nazionale, alla ineguale distribuzione degli stipendi, ad altre disposizioni del Consiglio scolastico provinciale ed in fine agli armeggii coi quali il Governo si schermisce dal corrispondere ai voti della Dieta intesi a promuovere la pubblica istruzione, fra cui primeggia la divisione della Scuola magistrale di Capodistria. Le dichiarazioni fatte testè in questo oggetto non avrebbero alcun valore se non fossero corroborate dalle promesse del nuovo capo del Governo provinciale; onde nella sola certezza di trovarsi alla sessione ventura di fronte al fatto o compiuto o almeno di prossima attuazione, la commissione propone di decampare per ora dal diniego di fondi per le scuole nuove, adottato dalla Dieta negli anni scorsi come rappresaglia contro l'indolenza governativa a sciogliere il grave problema. Il relatore continua esprimendo gratitudine a quanti vengono incontro agli sforzi della provincia per far progredire l'istruzione; plaude ad Adolfo Conighi per l'atto altamente civile ed umanitario da lui compiuto e si associa alla manifestazione di riconoscenza votatagli dalla Giunta provinciale. Dalle scuole nuove, per cui si concedono i mezzi, la commissione toglie quella di Frascati-Susgnevizza, nella quale contrariamente al voto dietale fu stabilita come lingua d'istruzione la croata anzichè la rumena. Fa proposta di approvare in questi sensi il preventivo e di negare i fondi per la scuola di Frascati.

Costantini propone la radiazione dei fondi per la nuova scuola croata di S. Lorenzo di Predubaz, istituita dal Governo in onta alle riserve della Giunta provinciale, che appoggiandosi ad una suprema decisione voleva rinnovato il sopraluogo prima di stabilire la lingua d'istruzione.

Campitelli svolge alcune considerazioni sul trattamento sfavorevole usato nei procedimenti scolastici verso quei fattori che sostengono le spese per la scuola. Vareton accede alla proposta di Costantini, che risulta approvata all'unanimità.

Nella discussione articolata del conto preventivo, Campitelli raccomanda maggiore sorveglianza sulle scuole ausiliarie e gli dà assicurazioni l'assessore Tomasi. Dopo di chè il conto preventivo dei fondi scolastici è approvato, insieme alla proposta contro la scuola croata di Frascati-Susgnevizza.

Per la tramvia Pirano-Portorose-S. Lucia.

Passato all'ordine del giorno, relatore Zarotti, su di un'istanza della Podestaria di Pinguente in merito a costruzioni di strade in quel distretto, Belli riferisce ampiamente sulla proposta che la provincia corrisponda al Comune di Pirano un contributo annuo massimo di cor. 3000 per l'esercizio della linea tramviaria Pirano-Portorose-S. Lucia, che deve avvicinare e render fruttifera a Pirano la nuova ferrovia Trieste-Parenzo, per 15 anni alle condizioni che il contributo avrà il carattere di un'antecipazione al Comune di Pirano, restituibile al fondo provinciale dai redditi della gestione della linea, tosto che questi - sia prima che dopo l'espiro del termine quindicennale - supereranno la somma necessaria a coprire le spese di regia, nonchè gli interessi e la quota di ammortizzazione di quella parte del capitale d'impianto non eccedente le 150.000 cor.; che entro il limite massimo di cor. 3000, la misura effettiva dei contributi della provincia sia determinata dall'ammontare dei redditi di ogni singola gestione annuale, in modo che a coprire il servizio d'interessi e di ammortizzazione dopo dedotte le spese di regia, dovranno essere chiamati a contribuire la provincia con ⅔ e il Comune di Pirano con ⅓; che nei redditi della gestione sia calcolato il contributo annuo che fosse per prestare lo Stato.

Appoggiate da Campitelli che assicura un'ampia rendibilità dell'impresa, le proposte vengono accolte.

Sulla mozione già annunziata di Davanzo per provvedimenti

a favore della pesca marittima

si sviluppa un'ampia discussione.

Davanzo ravvisa nel fatto che della pesca si discute indarno da quarant'anni in seno alla Dieta, una prova dell'insufficiente interessamento del Governo a questa industria, le cui sorti costituiscono ormai anche una questione sociale: la produttività del mare diminuisce, aumentano i prezzi del pesce e insieme sempre maggior numero di persone si dedica alla pesca. Rileva la scarsezza dei contributi dello Stato, a cui rimedia, entro i limiti del possibile, la Società di pesca e piscicultura marina di Trieste; e l'insufficienza della sorveglianza sulla pesca, i danni della mancanza di una legge. Svolge l'argomento anche col suffragio di dati storici e chiede fra altro scuole di pesca, maestri ambulanti di pesca, una carta scientifica del nostro mare al servizio della pesca, una cassa di protezione per i pescatori, su di che ricorda l'attività parlamentare dell'on. Hortis, e la comunicazione del progetto di legge sulla pesca alla Provincia, ai Comuni e ad altre corporazioni interessate (approvazioni).

Dopo un lungo discorso di Campitelli che mette a contributo la sua partecipazione ai fattori consultivi sulla pesca marittima, Belli propone che per la formulazione di più concrete proposte nell'argomento, la mozione Davanzo sia attribuita alla commissione politico-economica. Replica Davanzo.

La proposta Belli è respinta e la mozione Davanzo viene approvata.

Si accorda, relatore Bubba, il diritto a pensione al segretario del Consiglio agrario provinciale.

Per la scuola professionale di Pola.

Relatore Bubba, la domanda del Municipio di Pola per l'assegnamento dai fondi provinciali di una quota di concorrenza nelle spese di istituzione e manutenzione di una scuola d'insegnamento o perfezionamento professionale da erigersi in quella città, viene ceduta alla Giunta provinciale, con incarico di concretare d'accordo col Municipio di Pola, il carattere e la estensione dell'erigendo Istituto, e quindi assegnare al Comune di Pola analoga quota di concorrenza dai fondi provinciali nella relativa spesa di istituzione e manutenzione della scuola stessa proporzionatamente ai limiti di concorrenza con cui la Provincia contribuisce nella spesa delle altre scuole professionali o industriali esistenti in Provincia.

La prossima seduta che sarà l'ultima della sessione, si tiene stamane alle 9½.

Per i fatti d'Innsbruck.

Ma dunque? Che cosa?

«Quando si commette un errore bisogna ad ogni costo persistervi». Questa che pareva finora la massima dei governanti austriaci sembrerebbe diventata ora il motto, non diciamo del partito socialista di Trieste, ma senza dubbio del suo organo «Il Lavoratore».

A quel giornale è giunta evidentemente l'eco di sdegnoso e, confessiamolo pure, doloroso stupore suscitato dall'articolo di martedì, nel quale si eccitavano i socialisti di Trieste a perturbare domenica la manifestazione di protesta contro i fatti d'Innsbruck, culminante nel convegno dei podestà. Che questa eco gli sia pervenuta lo prova il «Lavoratore» stesso nel suo numero di ieri, dicendo che il suo articolo di martedì «fu malamente interpretato e peggio compreso». Ne risulta pure che l'organo del partito socialista riconosce quello sdegno e quel doloroso stupore come giusti e legittimi, in quanto almeno fosse sussistita l'intenzione attribuitagli sulla base del suo articolo di martedì. Tanto vero ch'esso reagisce ieri non già contro le disapprovazioni che ha lette nei giornali e udite anche dalle bocche di suoi consenzienti, ma contro l'interpretazione della minaccia, che determinò quel coro di biasimi e che, sia detto fra parentesi, non poteva essere diversa da quella che fu.

Senonchè mentre dall'esordio dell'articolo di ieri ci si aspetta di trovar proclamato nel seguito che anche i socialisti di Trieste, come tutti gli altri socialisti italiani dell'Austria, concorreranno a rendere unanime e quanto più possibile imponente la manifestazione di comune protesta contro la negazione da parte del Governo del diritto comune a tutti gli italiani di avere una propria università in casa propria e contro gli oltraggi e le percosse, patite in comune dai nostri studenti, liberali-nazionali e socialisti, da parte dei fanatici d'Innsbruck - il «Lavoratore» precisa invece il suo programma di perturbazione delle manifestazioni di domenica, il quale, esso dice, consiste nel far occupare dai socialisti la piazza Grande, impedendo che altri la occupino, e nell'opporsi a che i podestà italiani «vengano a truffare dalla piazza l'applauso che non meritano».

Ora non ci può essere chi non veda, a qualunque partito appartenga, che questo programma vuol dir tanto quanto: provocheremo disordini, eserciteremo violenza e comprometteremo il buon esito, il decoro e il significato della manifestazione. Perchè è ben naturale che domenica, durante il convegno dei podestà, i cittadini affolleranno la piazza Grande, la quale, finora, è piazza pubblica, e il privilegio di «occuparla» e di toglierla agli altri non l'ebbe mai alcuno, tranne i soldati nelle giornate di febbraio 1902; e che se i socialisti vorranno impedire che i cittadini vi si affollino succederanno conflitti o con gli altri cittadini o con gli organi dell'autorità. Ed è del pari ben verosimile che gli ospiti qui convenuti per uno scopo che ha il consenso di tutti gl'italiani dell'Austria, liberali e socialisti - ad eccezione sola del «Lavoratore» di Trieste - abbiano gli applausi della città, grata e fiera d'essere la sede di una manifestazione di solidarietà naturale ed umana, per lo scopo e per il momento, così elevata e così solenne. Sicchè la opposizione agli applausi dovrà anch'essa portare a reazioni e a disordini.

Tutto ciò si capisce lo vede anche il «Lavoratore». Molto probabilmente anche esso riconosce di aver fatto cosa men che

opportuna, e gli dispiace; ma gli manca quel coraggio, pur tanto nobile, del quale i socialisti hanno pur dato altre volte prova, di dire: Ho sbagliato e onestamente lo dichiaro; volevo seguire questo cammino, ma me ne ritraggo, poichè riconosco che è sbagliato.

*

Il «Lavoratore» spiega ch'esso deve insistere sul programma di perturbare la manifestazione di domenica perchè parecchi mesi or sono, polemizzando con l'«Indipendente», esso prese impegno di fare una dimostrazione di tal genere in piazza Grande, appena l'occasione se ne fosse presentata. Ora, domandiamo noi, c'è serietà, c'è buon senso, c'è coscienza dei doveri che s'impongono a chi guidi un partito politico, nel far commettere a questo partito un errore di pensiero e di sentimento, solo perchè un giorno è saltato il ticchio a un giornalista di scrivere un articolo che potrebbe anche essere stato la più grossa delle corbellerie? Ed è da credere che *i* socialisti di Trieste si lasceranno *imporre* un sì illogico e improvviso programma di provocazione, essi che l'istinto e il sentimento hanno sospinti in questi giorni a sì generoso affratellamento con tutti gl'italiani dell'Austria, a qualunque partito appartenessero, nella agitazione e nella protesta? A Trento i socialisti furono sino a ieri nella più fiera lotta contro liberali e clericali, ma allo stesso modo che fra i carcerati d'Innsbruck c'è il capo dei socialisti trentini, il dott. Battisti; allo stesso modo nel comizio che a Trento fu tenuto domenica, il dott. Piscel e gli altri socialisti trentini che v'intervennero in massa, non fecero sentire alcuna nota stonata, non sentirono il bisogno di portare in campo alcuna delle questioni che li dividono dagli altri italiani di diverso partito, nel momento in cui la causa comune richiedeva una eloquente dimostrazione di solidarietà. E dalla stessa evoluta coscienza dei propri còmpiti trassero consiglio i socialisti di Pola per il loro atteggiamento nelle manifestazioni dello scorso sabato, e sì che a Pola i socialisti e i liberali sono proprio in questo momento in fiera lotta fra di loro. In tutte le terre italiane dell'Austria socialisti e liberali hanno tra loro questioni che li dividono, ma nessun gruppo socialista, di nessuna città italiana dell'Austria ha creduto che questo fosse il momento di portarle in campo; hanno anzi intuito e sentito, senza bisogno di discussioni e polemiche, che il rompere in questo supremo istante la solidarietà, fatta agli italiani dalle colpe del Governo e dal fanatismo pangermanistico, sarebbe per essi errore, danno e vergogna. Si dovrebbe forse concludere che, anche in questo, Trieste è la più disgraziata città del mondo: che quel partito che dappertutto è un elemento di forza civile, non sia qui che una coscrizione d'uomini suggestionabili dalla parola stampata a qualunque atteggiamento, anche il più assurdo e il più colpevole?

*

Le altre argomentazioni del «Lavoratore» sono - ahimè - ancora più infelici. E' una continua contraddizione fra premesse e conseguenze: tanto è vero che quando si voglia insistere in un errore si finisce col perder la testa e col dire e scrivere delle grandi sciocchezze!

Il «Lavoratore» dice che i socialisti dovranno occupare la piazza Grande per impedire che la protesta degeneri in una vampata di odii nazionali. Ci sono state già tre dimostrazioni a Trieste per i fatti d'Innsbruck - dimostrazioni stradaiuole, formatesi spontanee nel momento in cui la reazione degli animi doveva essere più intensa e che potevano quindi riuscire davvero una tremenda esplosione di odii nazionali. Ebbene il «Lavoratore» ha veduto in che limiti di civile moderazione esse si sono contenute; e tanto poco esse potevano parere meritevoli di contrasto da parte dei socialisti, che i socialisti vi si affratellarono ai liberali, sicchè le dimostrazioni furono fatte da liberali e da socialisti in comune. Ciò che appunto logicamente ci si aspettava per domenica. Ma domenica no, perchè un giorno il «Lavoratore» ha scritto un articolo, e quell'articolo era un impegno e gl'impegni bisogna che... gli altri, quelli che non ne hanno colpa, quelli che non c'entrano, li mantengano, anche se questi altri sieno qualche cosa più di un articolo di giornale, vissuto un giorno e dimenticato da tutti meno che da colui che lo scrisse! Bella logica e bella coscienza dei còmpiti e delle responsabilità di un partito politico.

Ma questo stesso «Lavoratore» che ha tanta paura che le manifestazioni di domenica degenerino - mentre tutto invece dimostra il proposito e la volontà che riescano quanto più dignitose e imponenti si possa augurare, questo stesso «Lavoratore» rimprovera alle dimostrazioni dei giorni scorsi di essere state troppo *fiacche* - la parola è sua. Ma si può essere più incoerenti, più illogici, più confusionari di così? Si può meno di così saper che cosa si voglia, che cosa si domandi, dove si pretenda di andare e incamminare gli altri?

E infine il «Lavoratore» trova ridicola la riunione dei podestà in un palazzo per stilizzare un ordine del giorno; ma tutto quel che si volesse fare di più esso lo considererebbe coreografia e provocazione. Che cosa dunque si deve fare per meritare il suo elogio? Discutere e deliberare in congressi, no - perchè gli ordini del giorno non sono che acqua di camomilla e vigliaccherie borghesi; scendere in piazza, no - perchè ciò costituirebbe un insulto al proletariato. Dunque che cosa?

Pure il «Lavoratore» sa che la cittadinanza e la stampa liberale hanno mostrato in ogni occasione, verso le manifestazioni del partito socialista - fossero comizi, fossero conferenze o fossero passeggiate - la più aperta simpatia, e che ben di spesso le hanno appoggiate col più esplicito ed efficace consentimento.

Davvero che questo atteggiamento bizantino del «Lavoratore» non si può nè spiegare nè compatire in un momento in cui tutto il mondo aspetta dalla unanimità d'intenti e di voleri degli italiani soggetti all'Austria la prova della loro maturità politica e della fondatezza delle loro pretese a una propria Università; in un momento in cui, ad Innsbruck, languono in carcere studenti nostri, liberali e socialisti, vittime del più elevato sentimento di solidarietà nella difesa della causa comune; in un momento, in cui a Trieste quella parte di proletariato che non fu ancora strappata all'ignoranza e all'incoscienza, corre le vie inneggiando ad Innsbruck, aggredendo e devastando, pronta, domenica, a ingrossare e a far degenerare, sia pure contro l'altrui volontà, qualunque perturbazione dell'ordine, qualunque conflitto.

E noi saremo incorreggibili ottimisti, ma davvero stentiamo a credere che i socialisti di Trieste sieno disposti a sacrificare sentimento e decoro per ratificare l'errore di un giornale.

La situazione ad Innsbruck.

Ci telegrafano da Innsbruck 10: I giornali tirolesi negli ultimi giorni cercano di togliere ogni importanza ai fatti vandalici, ascrivendoli ai teppisti.

Oggi la studentesca tedesco-liberale pubblica una nuova versione sugli avvenimenti della notte del 3, cercando di diminuire il numero dei tedeschi dimostranti per far apparire che non fu giustificato l'uso delle armi da parte degli italiani.

Ora si predica la guerra economica agli italiani: dalle trattorie vengono esclusi sistematicamente; nel sobborgo di Hötting furono oggi disdette le abitazioni a molti lavoratori.

Continuano gli arresti di molti tedeschi che parteciparono alle devastazioni. Il «Tiroler Tagblatt» pubblica un appello per la formazione di un comitato di soccorso per lenire la prigionia dei devastatori e assicurare loro l'esistenza dopo la prigionia.

Ad Innsbruck vi è calma perfetta. Si racconta che sia avvenuta una zuffa tra soldati italiani e tedeschi. La notizia però è incontrollabile.

Per i nostri studenti.

Il prof. Lorenzoni telegrafò ieri al Podestà avv. Sandrinelli le seguenti notizie: Il professor Galante, rettore della Facoltà italiana, si adopera a Vienna per l'avvenire accademico dei nostri studenti specialmente di quelli iscritti alla Facoltà devastata. Ricevetti da lui il seguente telegramma: «Rassicura gli studenti e le famiglie: la questione indicata verrà esaurientemente risolta fra breve».

Perquisizioni a Trento.

Ci telegrafano da Trento: Stasera la polizia per incarico del dott. Claas, giudice istruttore di Innsbruck, operò contemporaneamente perquisizioni, riuscite infruttuose, alla redazione e nella tipografia del socialista «Popolo» e nella casa del dott. Battisti, arrestato assieme agli studenti.

Fra italiani e tedeschi. - Una smentita.

Il «Corr. Burea» comunica da Innsbruck, 10:

La notizia diffusa dai giornali secondo cui il dott. Reich, assistente nella clinica ostetrica, sarebbe stato malmenato da italiani, non risponde alla verità. Il dott. Reich non ebbe anzi nessun conflitto con italiani. Invece nella notte dal 5 al 6 corrente e in quella dal 7 all'8 ci furono zuffe tra studenti tedeschi e italiani, durante le quali i primi riportarono ferite leggere.

Un'intervista col deputato Erler. - Le preoccupazioni internazionali di Körber.

Abbiamo da Vienna, 10:

L'Agenzia Herzok pubblica un'intervista col deputato Erler. Nonostante i recenti fatti - disse l'Erler - la popolazione di Innsbruck conserva la calma, perchè sa che qualsiasi eccesso fornirebbe al Governo appiglio ad insistere nel rifiuto di chiudere la Facoltà italiana. La cittadinanza confida nel Parlamento, da cui attende il soddisfacimento della sua domanda che la Facoltà italiana venga chiusa. Intanto a Innsbruck va crescendo di giorno in giorno l'irritazione contro Körber, ed Erler spera che mercè la solidarietà di tutti i partiti sarà data alla città piena soddisfazione. Già nella prima seduta della Camera egli prenderà la parola per chiedere in termini energici una riparazione. Sarà còmpito dei partiti tedeschi di trattare con gli czechi per persuaderli a render possibile la discussione della questione universitaria, o ritirando le loro proposte d'urgenza o accordando alla questione universitaria la precedenza. Erler dice che Körber nel loro colloquio accennò anche al pericolo di complicazioni internazionali in conseguenza della questione universitaria italiana. E qui il dott. Erler osservò: A questo proposito devo esprimere il mio convincimento che il Governo italiano non potrebbe scorgere nella chiusura da noi chiesta della Facoltà italiana, dopo quanto è avvenuto, alcun atto ostile all'Italia. Dell'attuale Governo italiano fanno parte uomini tanto assennati da non doversi temere ch' essi facciano un «casus belli» d'una misura che sarebbe imposta all' Austria dagli avvenimenti, e neppure sarebbe da temersi un turbamento nei rapporti d'alleanza con l'Italia.

UNA MEMORABILE SEDUTA
della Dieta di Gorizia.
L'unanime protesta per i fatti d'Innsbruck

Sulla seduta di mercoledì sera della Dieta di Gorizia, di cui il telegrafo ci ha recato ieri una monca e incompleta relazione, rileviamo, dal resoconto stenografico, i seguenti interessanti particolari:

Presiedeva il capitano dott. Pajer; presenziavano tutti i deputati dell'una e dell'altra parte rappresentava il Governo il conte d'Attems.

L'interpellanza dell'on. Marani.

L'on. Marani presentò una interpellanza ai ministri dell'istruzione e dell'interno (grida di abbasso), preceduta da una vibrata motivazione, in cui, fra altro si dice:

«I fatti di sangue avvenuti ultimamente nella città capitale del Tirolo empiono il mondo civile di raccapriccio. Il mondo civile, il quale credeva di poter illudersi nella coscienza, che quella civiltà da cui trae esso il suo aggettivo, avrebbe potuto bastare ad impedire l'avverarsi di atti di barbarie proprie di quelle tribù, che si crede di poter chiamare selvaggie, rimase esterrefatto al cospetto delle scene rosseggianti di sangue umano, ove l'uomo civile ritenne di dover calpestare le massime sacre dell'ospitalità per dare la caccia, in nome di un genere di coltura affatto proprio, all'altro uomo civile. (Grandi e prolungati battimani).

«E vi fu un grido generale di dolore, di fronte alla breccia aperta dagli abitanti di Innsbruck nell'edificio della civiltà, la quale breccia lascia intravedere l'orribile prospettiva delle barbarie d'altri tempi, per l'eliminazione delle quali si affaticarono invano tanti ingegni e s'immolarono tanti martiri. (Grida e battimani). Tale grido di dolore diviene però orrenda ambascia per i genitori, i quali uniformandosi alla dura necessità creata e voluta, e con ostinata insistenza mantenuta dal Governo, dovettero inviare i propri figli al proseguimento ed al compimento degli studî nell'inospitale e barbarica città d'Innsbruck. (Urli e grida).

Proseguendo, l'on. Marani dice che se il Governo avesse dato corso al giustificato desiderio ed alle legali pretese del nostro popolo, ed avesse risolto nell'unico modo consentaneo alla natura della cosa, la questione dell'Università con lingua d'insegnamento italiana erigendo tale Ateneo nel maggiore centro di coltura italiana della Monarchia, sarebbe stata risparmiata ai nostri figli la crudele furia della popolazione della capitale tirolese, e sarebbe stata risparmiata al Governo l'onta di doverne assistere allo spettacolo obbrobrioso degli ultimi giorni, il quale convertiva le serene cattedre del sapere in campi di brigantesca persecuzione delle persone, e di vandalica distruzione degli oggetti sacri alla scienza.

L'interpellanza chiede ai due ministri di provvedere subito, affinchè agli studenti italiani venga concesso il modo di attendere ai propri studî superiori al sicuro dalle crudeltà e dalle vili persecuzioni di una vandalica cittadinanza.

E' firmata da tutti i deputati di parte italiana:

Avv. Marani - Panigai - Falconer - avv. Egger - Holzer - Naglos - avv. Venuti Faidutti - Verzegnassi - Valentinis.

L'ordine del giorno dell'on. Verzegnassi.

L'on. Verzegnassi propose quindi di votare la seguente protesta:

«La Dieta provinciale della Contea principesca di Gorizia e Gradisca

esprime solennemente la sua disapprovazione che l'i. r. Facoltà giuridica italiana sia stata, se anche solo provvisoriamente, eretta nella città d'Innsbruck; e ciò contro la volontà degl'italiani e nominatamente della gioventù studiosa italiana, contro il voto del Consiglio comunale d'Innsbruck e contro i moniti della pubblica stampa pangermanica, che lasciò presentire che gravi tumulti sarebbero scoppiati per parte dei tedeschi in occasione dell'inaugurazione dell'Università italiana in quella città;

protesta energicamente contro i sanguinosi insulti scagliati contro gli studenti italiani e contro gli atti brutali commessi da una fanatica accozzaglia contro gli stessi studenti in occasione dell'inaugurazione della Facoltà giuridica italiana;

e protesta e deplora altamente che l'Autorità comunale e l'i. r. Autorità politica d'Innsbruck non abbiano saputo prevenire con opportuni provvedimenti gli eccessi a cui si abbandonò la fanatica folla insultò e minacciò dapprima e poi percosse e ferì gravemente gli studenti italiani danneggiando, demolendo e saccheggiando edifici pubblici e privati e causando l'uccisione di un loro concittadino generalmente colà stimato e amato. (Applausi interminabili).

L'on. Verzegnassi appoggiò la sua proposta accennando alla cocciutaggine dell'i. r. Governo, che volle istituire la Facoltà italiana ad Innsbruck contro il concorde volere di tutti gli interessati, e alla barbarie della popolazione d'Innsbruck - che anzichè rivolgersi contro il solo responsabile: il Governo, si sfogò brutalmente sugli italiani. Concluse:

«Contro questi atti brutali di popolazione selvaggia; contro il procedere del Governo centrale, contro quello del Governo politico provinciale e dell'Autorità comunale d'Innsbruck noi protestiamo solennemente, ricordando agli stessi governanti che, secondo il detto del sommo statista italiano, Cavour, ognuno sa governare con la forza brutale, ma con la libertà solo coloro che bene conoscono l'arte di Governo».

L'adesione degli sloveni.

L'on. Tuma (sloveno) dice che voterà a favore della protesta, benchè nel passato, per l'unione degli italiani coi tedeschi abbiano avuto sempre la peggio. Aggiunge che i sudditi austriaci sarebbero più fedeli se il Governo desse ad ognuno il proprio diritto. Ad Innsbruck si è sparso sangue italiano e tedesco e la vostra gioventù si è difesa valorosamente, ma bisogna dare anche alla gioventù slovena ciò che le spetta. Di tutto ciò è colpa il Governo perchè esso Governo ha sempre la massima: «Divide et impera». Tutti si ricordano ciò che successe a Cilli; dice che l'Austria deve perciò venir annichilita. E continua: Voi volete l'Università italiana, ebbene che venga data anche a noi una. Conclude dicendo che si associerà alla proposta, ma osserva ancora che gli slavi sono molto negletti, e ne dà aspro biasimo al Governo.

Il conte Attems, rappresentante del Governo, protesta contro le espressioni del preopinante, tra i rumori e i fischi del pubblico.

Messa a voti, la protesta Verzegnassi fu approvata all'unanimità, fra grandi applausi.

Un ordine del giorno dell'on. Venuti.

L'on. Venuti presentò a sua volta una vivace protesta contro il contegno violento, inumano ed ingeneroso della popolazione di Innsbruck, segnalandolo alla riprovazione universale (applausi frenetici) e sostenne il suo ordine del giorno così:

«Due morti, diciotto feriti - 135 figli delle nostre terre imprigionati, la sede della Facoltà giuridica italiana devastata: in luogo di una lieta e gloriosa rifioritura degli studi - la strage, la distruzione, la morte, i frutti della più efferata barbarie, appena riscontrabile nella fitta notte del più tenebroso medio-evo. Questo purtroppo il tristissimo bilancio che nell'ora che volge segna la storia di quel centro di studii superiori italiano che, reclamato fin dal 1866 dalla rappresentanza comunale di Trieste, oltre ottocentomila italiani invocarono con costanza pari al loro buon diritto e che con pari e non altrettanto giustificata pertinacia fu loro costantemente negato. Forse si sperava, che costretti a ramingare in stranie terre per mendicare il pane della scienza porto in una lingua che non era la loro, i nostri figli finirebbero per snaturarsi: ma Iddio, che - come disse l'Aleardi - «con immortali caratteri divise le patrie», stampò loro in cuore tale uno stigma che, nè violenza, nè astuzia di Governi, valse nè varrà a cancellare giammai, (mai, mai, mai).

Anche la protesta dell'on. Venuti fu approvata all'unanimità fra applausi frenetici.

Il discorso dell'on. Naglos.

L'on. Naglos disse: «Il Governo «graziosissimamente» riconosce in noi una intelligenza, ma noi non abbiamo bisogno di questa grazia governativa finchè sappiamo di appartenere a quella razza, con Roma a capo, che diede la civiltà al mondo; ma data questa concessione, ricordo che il Governo ci dà 3 Ginnasi italiani. Dando dei ginnasi si dovrebbe pretendere anche una università. Chi comanda in Austria è la polizia (vero!) ed è la polizia che ha voluto questo fatale caso e ha voluto sangue, ma questo sangue potrà essere foriero di ben altro.... La polizia, però quando si tratta dei nostri studenti se si prendono il divertimento di varcare il confine è pronta a mandare al di là le sue spie colle relative macchine fotografiche per cogliere.... (vero, vero!) quelli sventurati nel momento in cui sono presi da uno sbadiglio, per poi consegnare la fotografia al Giudice inquirente che deve trovare il paragrafo antiquato che suoni condanna a coloro che.... sbadigliarono in Italia. (bravo!). Ai tedeschi però è permesso di varcare il confine e di far gazzarra a loro beneplacito oltre i confini per rientrare poi indisturbati alle loro sedi. Ai tedeschi è pure concesso di cantare la «Wacht am Rhein» sotto i palazzi imperiali a Vienna senza che a nessuno venga tolto un capello (verissimo). A Trieste disse il Governo che non si può piantare un'Università per non fomentare l'irredentismo, ma chi più irrendente del Governo? E' il Governo che agita e mantiene in vita l'irredentismo col non concedere mai nulla agli italiani. (Vivi applausi).

Quindi l'on. Marani presentò e la Dieta accolse unanime le note proposte di plauso ai professori e agli studenti italiani, con le quali la memorabile seduta fu chiusa.

Manifestazioni slave di simpatia per gli italiani.

Ci telegrafano da Cracovia, 10:

Gli studenti polacchi convocheranno per martedì prossimo una grande adunanza nell'Università per protestare contro il trattamento fatto agli italiani ad Innsbruck e deliberare una manifestazione di simpatia a favore degli italiani. Se il rettorato proibirà l'adunanza, si terrà invece, pure nell'edificio dell'Università ed allo stesso scopo, un simposio accademico.

Abbiamo da Leopoli, 10:

Gli studenti polacchi liberali faranno una manifestazione di simpatia per gli italiani vittime della brutalità tedesca.

Gli studenti torinesi.

Ci telegrafano da Torino, 10:

Stasera parecchie centinaia di studenti delle scuole serali fecero una dimostrazione per i fatti di Innsbruck in via Po. Le guardie li sciolsero; nessun incidente e nessun arresto.

IL PAGAMENTO A CASSA PRONTA.

Che fosse pagata a contanti la ragazzaglia arruolata tutte le sere a provocare il paese era cosa che nessuno metteva in dubbio; non si credeva tuttavia di trovare chi ebbe la singolare fortuna di vedere coi propri occhi la distribuzione del danaro ai mercenari.

La comica e nauseabonda scenetta ebbe martedì a sera spettatore il signor. O., il quale ce la racconta. Passava intorno alle undici per la via Stadion, sul marciapiedi opposto a quello del Caffè Chiozza, mentre le dimostrazioni e i tafferugli andavano appunto diminuendo. E fu sull'angolo della drogheria Zernitz che gli capitò di vedere un tizio, un giovanotto piuttosto male in arnese, che, senza riguardi, sulla pubblica via, contava gli spiccioli ad un certo numero di monelli, distribuiti, per maggior ordine, in quattro o cinque gruppi intorno a lui.

Non sappiamo se il pagamento fosse generoso, o se si limitasse, come si dice in città, a venti centesimi a testa per gridare, agli ordini dei capi, «dalle otto alle dieci». Quello che però sappiamo, dopo questa testimonianza, è che la mercede pattuita viene pagata a cassa pronta e che i «leccapiattini» non fanno credito ai loro cassieri: lavoro compiuto, prezzo versato; grida gettate, danaro contato: questo è il contratto lavorativo che sarebbe in vigore nelle loro bande. Resterebbe ora a domandare se il tirare una sassata o il rompere una lastra non dia per caso diritto ad una mercede maggiore.

Che per l'acquisto di qualche pezzo grosso venga speso di più, risulterebbe ad ogni modo da quanto narra il sig. Y., un cittadino ellenico, il quale non si occupa di politica e non ha nulla a che fare coi partiti locali, ma che fu molto stupito di sentire al Punto franco un bracciante raccontare ad un altro: - «I me voleva dar do corone per zigar «Viva l'Austria», ma co' go visto de cossa se tratava no go voludo saverghene!»

COLORI DI BANDIERA.

L'altra sera, in mezzo alla calca, il dott. Pechotsch ebbe ad arrestare tra altri un tale che, sventolando una banderuola gialla e nera, gridava ogni sorta di improperi e di sudicerie.

E' da un paio d'anni che si vedono comparire queste bandiere nelle manifestazioni, di solito indecentissime, della bordaglia pagata che ad ogni occasione aggredisce e vitupera la città. Essi le assumono, lo si comprende, per avere dai colori dell'impero una specie di franchigia presso le autorità. Queste dovrebbero veder nel loro cuore l'attaccamento allo Stato e chiudere tutti e due gli occhi se essi sorpassino ogni misura di civiltà e di legge nelle loro prodezze. In una parola, la bandiera dovrebbe avere il valore di un simbolico talismano, qualunque sia il pugno di mascalzone che ne brandisce l'asta. Condizione molto pericolosa, non tanto per i cittadini, quanto per la bandiera stessa, che si trova ridotta a coprire del suo significato simbolico certe azionacce da malviventi per le quali si rivolta, a qualunque partito appartenga, ogni animo bennato di cittadino.

Ora, poichè queste bandiere-passaporto sono più volte comparse e non è stato detto ancora che esse non debbano più ricomparire, è necessario, per intendersi, che qualche cosa sia bene messa in chiaro.

Conserva realmente la bandiera il significato simbolico intrinseco ai suoi colori, da chiunque sia essa agitata? In tal caso, dovrebbe essere compito dell'autorità il non permettere che essa venga portata in piazza, da individui indecorosi: e come l'altra sera il dott. Pechotsch pose le mani sul manigoldo che la sventolava, così si dovrebbe senz'altro sequestrarla ogni qualvolta la si vede impugnata con ipocrisia per coprire le più basse provocazioni. I cosidetti «patriottici» si scalmanino finchè vogliono scalmanarsi agli estremi confini della legge e del buon costume, ma si neghi loro anzitutto il diritto di erigersi a rappresentanti dello Stato, inalberandone il simbolo in mezzo ai più sconci atti e alle più triviali parole, quando non sieno sassate e devastazioni.

Ovvero si ammette che, trascinata nel parapiglia di una scenaccia stradaiuola, la bandiera perda qualunque significato simbolico e divenga un semplice contrassegno di fazione dei dimostranti? E in tal caso sta bene attendere ad arrestare il portabandiera quando esso ed i suoi seguaci si facciano visibilmente prevaricatori. Ma premessa la negazione di ogni superiore significato alla bandiera, premesso che i colori giallo e nero si considerano come gli equivalenti di bianco e verde, o di azzurro e rosso, o di qualunque più indifferente combinazione cromatica, si dovrebbe anche ammettere che, nelle vicissitudini imprevedibili di un conflitto e nell'esasperazione delle ire azzuffate, qualunque atto nel quale si trovasse travolto questo segnacolo non possa ritenersi come delitto di leso Stato. E in tal caso, come si accomoderebbe la sentenza dell'estate scorsa che punì un giovane per avere appunto atterrato, in mezzo al fafferuglio, una di queste bandiere? Non si trovò anche il dott. Pechotsch indotto l'altra sera a pigliarsela con chi la portava?

La questione è tale da dover adottare le autorità una linea di condotta. Se i colori della bandiera costituiscono simbolo irremovibile, allora sequestrarla non appena la si vede portata a compromettere il suo valore simbolico. Se essa invece, per le mani che la brandiscono, è semplice emblema di riconoscimento di frazione politica, allora abbandonarla alle venture di questa frazione e divorziare nettamente da un vessillo inalberato a capriccio l'idea di Stato, con tutte le conseguenze giuridiche che essa porta con sè.

La serata di ieri a Trieste.

Anche iersera, dalle 8.15 alla mezzanotte la città fu attraversata come da un nembo d'uragano: la Marsigliese scosse migliaia di petti e dell'Inno della Lega, della canzone di Rossetti, dell'Inno dei lavoratori, echeggiarono tutte le vie, tutte le piazze di Trieste, cantati da una folla enorme, raccoltasi come per incanto alla notizia che i «patriottici» avevano nuovamente sfidato l'opinione pubblica e imitato le vergognose bravate della plebaglia alta e bassa della ospitale città di Innsbruck.

Veramente la serata di ieri, per convinzione generale sarebbe dovuta passare tranquilla: era corsa voce che l'autorità, avendo compreso che la città attendeva da essa un atto di energia contro i provocatori di disordini, aveva arrestato alcuni noti «patriottici».

Di fatti, alle 7, in piazza Grande, funzionari di polizia e guardie avevano arrestato una quarantina di giovinastri, conducendoli all' ispettorato di via dei Rettori. Ma dei 40 arrestati, 36 furono consegnati alle rispettive famiglie con l'esortazione di tenerli a casa, e soltanto quattro furono trattenuti; due arrestati dagli agenti Titz, Bascovich e Ghersina perchè ritenuti capi della masnada che mercoledì sera commise i noti vandalismi contro i pubblici esercizi ed uno anzi autore di quegli atti, e gli altri perchè trovati in possesso di armi.

Ma la polizia aveva bensì gettata la rete, ma aveva raccolto i pesciolini. Il pesce grosso e rapace era ancor libero e si preparava anzi - nell'ora in cui la polizia era affaccendata a perquisire e interrogare i giovinastri «rimessi - poverini - alla correzione domestica» - a dimostrare coi fatti che la fiducia della cittadinanza nel ritorno della quiete era prematura.

La provocazione.

La cittadinanza però, benchè sperasse che le provocazioni non si sarebbero rinnovate, stava sull'attenti. Alle 8.15 il Corso brulicava di cittadini, pronti, all'occorrenza, a riaffermare il sentimento di Trieste di fronte alle provocazioni della pattuglia patriottica. E vi fu qualche gruppo che notò la presenza in Corso di un manipolo di figure losche, che procedeva silenzioso e troppo indifferente a quel movimento febbrile di gente che animava in quell'ora la principale arteria cittadina. Si diffuse subito la voce che quei figuri appartenessero alla banda dei frombolieri della vigilia; e in un lampo, presso al gruppo sospetto, s'avvicinarono parecchi giovani, uno dei quali - per mettere a prova quei tipi sospetti - gridò: «Viva l'Università italiana!» All'innocente grido uno dei brutti ceffi rispose gridando «Viva l'Austria!» e i suoi compagni quasi contemporaneamente si diedero a scagliar sassi, a due passi di distanza contro il sig. Egisto C. che trovandosi presso il gruppo aveva esclamato rivolto ad un amico: «I xe de quei!» Il sig. C. era inerme; potè a stento salvarsi, dopo esser stato colpito da varî sassi al braccio destro e alle mani; l'altro signore ricevette un sasso sul capo, ma per fortuna il colpo gli fu parato dall'ala del cappello.

Contro gli aggressori si scagliarono parecchi giovani animosi; ma si trovarono dinanzi all'ispettore Valentich che con sei guardie era capitato come per miracolo a salvare i frombolieri dalla legittima reazione popolare. Così protetti dalle guardie quegli individui giunsero presso il caffè al Corso, ove ripresero la sassaiola. Qualcuno ne fu colpito e una vetrata del caffè andò infranta.

Questa volta la folla ruppe il cordone protettore delle guardie e si slan-

---

16 TOM GALLON.

IL CAMMEO RIVELATORE.

Unica versione dall'inglese di Augusto Foa.

(Proprietà riservata, riproduzione vietata.)

V.

La paziente del dott. Lindon.

Marco Lindon, durante il tragitto da Londra a Cudworth, aveva pensato che s'egli avesse agito come il suo cuore gli dettava, probabilmente egli non sarebbe riuscito che a rendere più critica la posizione in cui si trovava Nora Kelwin. Se ciò che gli aveva detto Cheamer era vero, se la fanciulla si teneva nascosta per proteggere suo fratello, per celare agli occhi del mondo il di lei disonore, a maggior ragione ella non si sarebbe fatta viva per l'uomo cui aveva giurato eterna fede. E nulla v'era di più probabile infatti ch'ella cercasse un nascondiglio più sicuro, qualora si vedesse da lui scoperta.

Un'altra ragione lo induceva ad agire con circospezione. L'uomo misterioso che viaggiava nello stesso suo treno, andava sicuramente in traccia della fanciulla. Era quindi necessario ch'egli rimanesse in disparte per vedere quale piega prendevano gli avvenimenti, innanzi di agire. Stava ancor immerso in cotali riflessioni, quando il treno s'arrestò a Cudworth. Si fu allora che il buon Tupper dimostrò tutto il suo valore.

Il treno non era peranco fermo, e già Mastro Tupper era saltato sulla piattaforma della stazione, lasciando che Marco pensasse da sè al proprio bagaglio. Come questi fu disceso dal treno, si guardò attorno, ma non vide più il monello. Ma scorse l'altro viaggiatore, Headley Grimsdell, mentre saliva su d'una vettura di piazza. Gli parve confusamente di veder una figura esile presso il veicolo, nell'atto di chiudere lo sportello. Quando la vettura fu partita, il ragazzo fece nuovamente la sua apparizione sulla piattaforma.

— Tupper! Dove diavolo siete andato? - esclamò Marco stizzito, mentre il ragazzo s'era piantato dinanzi al suo padrone, e lo guardava con un viso raggiante. - Per qual motivo credete ch'io v'abbia condotto quaggiù?

— Io credo che m'abbiate condotto con voi per tener d'occhio un certo signore che poco mancò non affogasse nel Tamigi - replicò imperturbabilmente Tupper. - Tale essendo il caso, l'ho pedinato all'arrivo, l'ho fatto salire in carrozza, ed ho udito la sua destinazione.

Mastro Tupper non credette necessario di aggiungere che mr. Grimsdell gli aveva dato uno scellino di mancia, per la sua cortesia nell'aprirgli e chiudergli lo sportello della carrozza.

— Dove s'è fatto adunque condurre? - chiese Marco.

— All'«Albergo di Cudworth». Domandò quale fosse il miglior albergo del paese.

— Sta bene. Allora, caro mio Tupper, noi dobbiamo accontentarci del secondo albergo del paese.

— Un secondo albergo non esiste, padron mio. A Cudworth non v'è che un algergo solo.

— Male! - disse Marco, non sapendo quale decisione prendere. - Sentite, Tupper. Voi siete abbastanza intelligente per comprendere... che io... che io...

— S'io fossi in voi, non direi una parola di più. Voi volete dar la caccia a qualcuno, ed avete bisogno di tenervi al coperto. Oh, comprendo, comprendo benissimo!

— Che singolare percezione delle cose voi avete! - commentò Marco, sorridendo. - Noi dobbiamo vedere di scoprire qualche altro luogo dove possiamo tenerci al coperto, come dite voi. Depositate i bagagli alla stazione, e quindi andremo insieme in traccia di questa ideale dimora.

Appena fuor della stazione, Marco vide una catapecchia cadente in gran parte ricoperta da un cartellone che recava queste parole: «Agenzia d'affari. - Vendite ed affitti».

L'ufficio era occupato da un giovane imberbe, il quale sembrò assai meravigliato di vedere un forestiero; egli probabilmente, per la propria esperienza, era da lungo tempo giunto alla conclusione che giammai anima viva sarebbe entrata in quella baracca per trattare un affare. Marco comunicò in poche parole che faceva conto di soggiornare qualche tempo in quel paese, e che perciò desiderava avere una casa in affitto. Comprendendo finalmente che era alle viste un affare, il giovane fece varie proposte, cominciando da una «casetta» di due stanze, per il prezzo di cinque sterline all'anno, ad una villa sontuosa da cinquecento. Finalmente si giunse ad un'intesa. L'imberbe impiegato si armò di un voluminoso mazzo di chiavi, ed uscì per mostrare la proprietà discussa. Marco procedeva al suo fianco, e Tupper teneva la retroguardia. Traversarono tutto il paese e poscia presero a salire una collinetta. Sul culmine troneggiava isolata una vecchia casa, circondata da una corona di acacie.

ciò sui «patriottici», che si diedero alla fuga, inseguiti dai cittadini. I «patriottici» raggiunsero la via del Torrente e si schierarono dinanzi al caffè al Moncenisio, dove furono raggiunti dai cittadini. Quivi accadde una vera mischia. I «patriottici» però ne buscarono sode, e parecchi dovettero raccomandarsi alle gambe. Uno fu arrestato dall'ispettore Frandolich, mentre stava lanciando un sasso d'oltre 3 chilogrammi. I rimasti tentarono di svignarsela, ma comparve buon numero di guardie, col comm. sup. dott. Pechotsch, che ordinò di perquisire tutti i tipi sospetti. Col favor della semioscurità però i frombolieri riuscirono a liberarsi dei ciottoli prima che le guardie li perquisissero.

La dimostrazione.

Frattanto ai Portici di Chiozza erano venute raccogliendosi parecchie centinaia di giovani, così che quando terminata quella pseudo-perquisizione dei «tipi sospetti», il comm. dott. Pechotsch invitò la folla a disperdersi, l'eccitazione degli animi - per le provocazioni dei «patriottici» - era già matura per trasformarsi in una imponente dimostrazione.

La folla - come nelle sere precedenti - attraversò la città in ogni senso, acclamando e fischiando o imprecando a seconda dei sentimenti che nella sua anima suscitavano l'apparir d'una redazione amica o d'una casa odiata, o d'un nome aborrito. Come nelle sere precedenti: inni e canzoni, e la Marsigliese - magnifica fanfara delle procelle popolari - e grida altissime di evviva a tutto ciò che riscalda gli animi e fa palpitare i cuori della nostra gente. La manifestazione parve finire dinanzi al momento a Rossetti, con un grido immenso di «evviva all'Università italiana».

Episodi della serata.

Ma poi continuarono gli episodi di gruppi che si formavano e si scioglievano qua e là, dovunque appariva qualche provocatore a tentar la pazienza dei cittadini. E taluni dovettero pentirsene, perchè iersera i pugni e i bastoni di parecchi cittadini fecero intima conoscenza con varie spalle e teste dei provocatori. Ma ecco raccolti i principali episodi della serata.

Allorchè i frombolieri fuggirono dal Corso, inseguiti dai cittadini, un gruppetto - anzichè fermarsi al caffè Moncenisio, passò oltre verso i Portici di Chiozza, dinanzi ai quali passò di corsa - come la vigilia - lanciando sassi, «lingots» di piombo ed altro materiale tipografico, un pezzo di ferro cilindrico del diametro di circa 4 cent. ed un taglia-carte accuminato e bitagliente. Nessuno fu colpito da quella grandine; gli oggetti furono raccolti e si trovano al banco del caffè a disposizione dell'autorità.

★ Alle 10.30 due signori che chiacchieravano, stando sotto l'ultimo arco del portico del Caffè, verso l'Acquedotto, furono avvicinati da cinque o sei faccie torve, uno dei quali alzò la destra, che impugnava uno straccio contenente un sasso ciottolo, facendo l'atto di calarla sul capo d'uno dei signori. Ma l'altro signore intuì la minaccia e con un rapido colpo di bastone sul braccio del mascalzone, gli fece cader di mano il sasso; mentre il minacciato appioppiava all'aggressore un pugno alla testa che lo mandò a baciar la terra. Si salvò con la fuga. I suoi compagni l'avevano già lasciato nell'imbroglio scappando.

★ Sul marciapiede della casa dov'è il caffè Moncenisio, c'è un mucchio di macerie. Temendo che i «patriottici» se ne impossessassero, presso quel mucchio si misero di guardia alcuni cittadini. Ciò non ostante, uno dei frombolieri durante la mischia presso il Moncenisio, corse al mucchio per rifornirsi di munizioni, ma uno dei sorveglianti, con un calcio lo rovesciò e poi gli diede un sacco di bastonate. Un'altra figura sinistra che venne a prenderne le difese fu pure bastonata, e dovette insieme al compagno darsi alla fuga.

★ Verso la mezzanotte all'angolo di via delle Acque e via dell'Acquedotto, fu bastonato un altro provocatore; le guardie in quest'occasione procedettero ad un arresto.

★ Dopo 10 minuti un altro figuro si presentò davanti ai Portici di Chiozza a gridare «porchi de 'taliani»; fu inseguito e dovette alle sue buone gambe se non fu conciato a dovere. In tale occasione furono arrestate due persone che avevano gridato «dèghe, dèghe!»

★ Sulla soglia del portone della Direzione di polizia, il cons. Busich stava parlando, verso le 10 e mezzo, con alcuni impiegati. Comparvero tre cittadini recando alcuni grossi sassi, strappati dalle mani dei «patriottici».

— Vardè, vardè, che razza de sassi che i tira i «leccapiattini»! - disse uno dei tre.

— I sassi avete portato! dovevate portare quelli che li hanno tirati! - disse il cons. Busich.

— Oh, quei là - rispose uno dei tre - i xe ala guardia medica che i se fa riparar el coco!

I feriti.

Come si vede, parecchi provocatori iersera raccolsero larga messe di legnate. Tre di questi dovettero ricorrere alle cure della Guardia medica, e precisamente: Girolamo Devit, d'anni 60, calzolaio, abitante in Chiadino N. 310, con contusioni al piede sinistro; Francesco Huretic, d'anni 58, bracciante, abitante a Roiano N. 28, con contusioni al parietale destro ed escoriazioni al padiglione dell'orecchio destro; Vouk Angelo, di 20 anni, carradore, abitante in via Kandler N. 3, per una grave ferita lacero-contusa al vertice del capo.

Inoltre fra le 8.30 e le 9.45 il dottor Turchetto, d'ispezione alla Guardia medica, dovette curare i sotto segnati individui, rimasti feriti nelle varie colluttazioni ed aggressioni: Luigi Z., di 20 anni, per alcune escoriazioni alla guancia sinistra; Carlo H., di 19 anni, per una ferita lacero-contusa al mento; Antonio Vissich, di 43 anni, falegname, abitante in via della Sorgente 3, che, sorpreso a tirar sassi, rimase a sua volta ferito da alcuni colpi di bastone al capo, che gli cagionarono una lunga ferita lacero-contusa; Giuseppe C., di 20 anni, per una ferita al dorso della mano sinistra; Giovanni C., di 34 anni, per una ferita lacero-contusa al naso; Alfredo B., di 17 anni, per una ferita lacero-contusa al vertice del capo; Marcello C., di 17 anni, per alcune contusioni al dorso; Emilio S., di 19 anni, per una ferita lacero-contusa al vertice del capo, e Giuseppe A., di 17 anni, per una ferita lacero-contusa alla fronte.

★ Verso le 12, dalla redazione del libello fu telefonato alla Guardia medica, domandando un dottore, perchè nei suoi uffici si trovava un ferito. Accorse il dott. Turchetto, che trovò certo Francesco Comisso, d'anni 18, meccanico, abitante in via Galileo Galilei N. 1, il quale aveva una ferita lacero-contusa alla testa, riportata per aver ricevuto un colpo di bastone. Fu medicato.

★ Durante la serata furono veduti nei punti ove accaddero i tafferugli, le provocazioni e le dimostrazioni, il sig. Luogotenente e il cons. Busich.

Gendarmi di rinforzo.

Con i treni del pomeriggio arrivarono ieri nella nostra città un'ottantina di gendarmi, qui chiamati dall'autorità luogotenenziale.

Gli arresti.

Durante la serata furono fatti - oltre agli accennati 40 di prima sera - circa 20 arresti, dei quali circa la metà furono rilasciati. Fra gli arrestati c'era il sig. Balbi, che, trovandosi con la sposa ai Portici di Chiozza, era stato colpito da un sasso. Mentre commentava con altre persone l'accaduto, era stato avvicinato da una guardia, che, pretendendo ch'egli avesse fatto lavorare il bastone fino a romperlo, lo arrestò.

Però in Polizia fu chiarito che si trattava di un equivoco, e il sig. Balbi fu rimesso in libertà.

★

L'autorità si è messa sulla buona via di impedire le provocazioni, e di ciò, per quanto ne consta, va data lode alla personale iniziativa del signor Luogotenente. Tale programma dovrà però essere attuato con maggiore energia, poichè, come si è veduto iersera, le misure prese non furono sufficenti a impedire le aggressioni e le devastazioni. Gl'incidenti di ieri, per la qualità degli individui che li provocarono, ebbero carattere ancor più spiccatamente teppistico che quelli di ierlaltro.

Solo quando nei nostri giovani sarà penetrato il convincimento che non saranno più possibili le provocazioni, cesseranno le manifestazioni per le vie; ciò che ora fa formare la dimostrazione essendo appunto la preoccupazione di doversi trovar pronti a respingere i provocatori. Non si può pretendere che la popolazione di una città italiana tolleri di sentir gridar per le vie «Viva Innsbruck», vale a dire «Viva coloro che bastonano i nostri figli e i nostri fratelli!»; nè si può ammettere che i cittadini vogliano lasciar assaltare gli esercizi pubblici nei quali si raccolgono, o farsi aggredire per le vie, alla spicciolata. Si deve quindi impedire col massimo vigore che tali provocazioni possano compiersi, se si vuol che ritorni quella calma e quella tranquillità che sono da tutti desiderate.

Per i nostri studenti arrestati ad Innsbruck. A favore della Società sussidiatrice degli studenti italiani ad Innsbruck, ci pervennero, pro studenti arrestati:

Ugo Cavazzani cor. 5, C. G. Gnesutta 2, Guido Romanin 2, Giulio Bertos 1, Carlo Betticl 1, Pino Furlan 1, Carlo Levi 1, Aldo Morpurgo 1, L. H. 1, Jacopo Liebman 10, Giorgio J. Liebman 10, avv. Ett. Daurant 10, Luigi Carniel 50, Vittorio Tedeschi 10, Carlo Arch 10, gli studenti della VII delle Scuole Tecniche (Reali), per onorare la memoria del padre del loro condiscepolo Pietro Gairinger 17, Ugo Schlesinger 1, Massimo K. 1, Rob. Valmarin 2, gli assidui del venerdì alla «Città di Parenzo» 25, Gius. Vizzich 5, R. cap. M. 10, Gustavo Gàl 3, G. A. M. C. K. 2.50, cinque signorine 1, Alberto Tuzzi 5, F. R. 2, famiglia Mestron 10, P. Z. 2, Vittorio Grego 10, Gioachino Gerin 10, avv. G. Cuzzi 10, dott. Giulio Paolina 10, avv. D. Porlitz 20, Silvio, della «Trento-Trieste» di Venezia corone 5, Gustavo Sartori 2, gli studenti della Scuola sup. di Architettura navale 8, dott. Pastrovich 10, Antonio Loser 10, Gius. Petz 20, avv. Vitt. Mandel 10, avv. Alf. Gortan 10, Umberto Viterbo 10. Associaz. Patria 25, C. Brusini 5, Gugl. Weil 10, Rodolfo Kraus 5, dott. M. Depangher med. 5.55, Ricc. Valmarin 8, Rodolfo Zorba 1, Gius. Zorba 1, Gius. C. 10, Enr. Nacciuolo 4, Franc. Sakraischik 5, Ett. Uicich di Pisino 5, Augusto Ara 5, Municipio di Parenzo 100, Ant. Boccardi 20, Oscarre Luzzatto 1, Luigi Doreghini 2, Silvio Mondolfo 2, avv. Alf. Valerio 20, Roberto Nani 10, Arnoldo Guastalla 2, Mario Guastalla 2, Marcello Guastalla 1, dott. Rocco 5, dott. Gortan 5, dott. Turchetto 5, dott. Hirsch 5, dott. Freiberger 5, dott. Fortuna 5, dott. Carcovich 5, dott. A. Luzzatto 5, dott. Nigris 5, dott. Dolcetti 5, dott. Rimini 5, dott. Oliani 5, dott. Liebmann 5, dott. Grisogono 5, dott. Avieni 5, dott. Ravasini 5, dott. Vianello 5, dott. Cosolo 5, dott. Comisso 5, dott. Manzutto 5, dott. Saiz 5, dott. Steindler 5, dott. Senigaglia 5, dott. Margaritti 5, dott. Hrovath 5, Enrico Lach 5, Enrico Petz 10, Giorgio Petz 5, Stellio Petz 5, Alberto Botta 10, Mario Strudthoff 25, Cesare Favenz 5, dott. Ernesto Spadoni 10, Gisella ed Emilio Debianchi 3, Umberto Rodella 2, Ermanno Wertheil 2.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del compianto ing. Eugenio Gairinger, dal sig. Ettore Vianello, cor. 15; dal sig. Giuseppe Bratos, cor. 5, dal sig. Ettore Modiano, cor. 50.

Per onorare la memoria della compianta sig.ra Geltrude Darmiani, dal sig. Francesco Sakraiscik, cor. 15.

Da Vittorio, Valentino e Ferruccio, per un lieto avvenimento al «Verdi» cor. 1.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria dell'ing. Eugenio Gairinger, dall'amico Saul D. Modiano cor. 50, dal dott. Ugo Dall'Acqua cor. 50, dal signor Ettore Modiano cor. 50, dal sig. Aldo Mayer cor. 50, a favore del fondo Eugenio Gairinger della Società costruttrice di edifici popolari; dalla sig.a Fanny Vivante-Trieste di Padova, cor. 30 a favore della Poliambulanza; dal sig. Luigi Fumis, cor. 20 a favore del fondo per convalescenti poveri che escono dall'Ospitale; dal comm. Romanin-Jacur cor. 25, a favore della Associazione italiana di Beneficenza. Dall'ing. Michele Angelo Besso cor. 50, a favore della Previdenza.

Dalla ditta Nipoti di Giov. Stalitz cor. 100 a favore dell'Orfanotrofio S. Giuseppe, per onorare la memoria del suo collaboratore sig. Giov. Tambornino.

Dal signor Robert I. Rolo di Alessandria (Egitto) cor. 100 a favore di povere puerpere che escono dalla Maternità.

— Alla Società «Igea» pervennero: dalla signora L. P. cor. 2 per una prestazione avuta.

— Per onorare la memoria del compianto ing. Eugenio Gairinger il signor Riccardo Petke elargì cor. 40 alla Guardia medica.

— Il signor N. N. per una prestazione avuta nel riparto chirurgico elargì alla Poliambulanza cor. 4.

— La signora Clementina Usiglio-Levy, per onorare la memoria del rimpianto marito dott. Carlo I. Levy, nel terzo anniversario della sua morte, versò alla Pia Casa dei poveri cor. 100 per il rispettivo fondo Musica.

— All'Orfanotrofio S. Giuseppe pervennero corone 10 dal signor Giuseppe Costa di Giacomo, per onorare la memoria del compianto D. Domenico Bullo.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero:

Dalla famiglia Giuseppe Besso, cor. 30 da dividere in parti eguali fra la Elvira Renzi e i coniugi Furlan, e ciò per onorare la memoria del compianto ing. Eugenio Gairinger.

Nuptialia. La gentile signorina Gemma Puglisi ha dato ieri la mano di sposa al signor Giuseppe Rostirola.

* La gentile signorina Mercede Deveglia diede la mano di sposa al signor Fortunato Zorovich.

Congressi sociali. Stasera alle 9 il Circolo sportivo internazionale terrà nella sala delle Sedi riunite la sua adunanza di costituzione.

Trasloco. Il Tribunale d'Appello di Trieste ha traslocato il cancellista Giovanni Filippi da Pola a Pirano.

Desistenze e scarcerazioni. Nel pomeriggio di ieri, furono rimessi in libertà i signori Arrigo Forti, Ferruccio Piazza, imprenditore edile, Alberto Sillani, impiegato, e Giuseppe Stancich, custode della disciolta «Vita dei Giovani»; arrestati lo scorso luglio: il Forti, il Piazza e lo Stancich, sotto l'imputazione di partecipazione alla riproduzione e diffusione di scritti sovversivi e alla vendita di «boni» della «Federazione nazionale per la difesa dell'italianità di Trieste e Trento»; il Sillani, sotto l'imputazione di partecipazione all'affare delle bombe. Sono stati trattenuti in arresto circa tre mesi.

Il cons. dott. Krammer, in sostituzione dell'incaricato dell'istruttoria, dott. Barzal, assente - rimettendoli in libertà, fece loro noto che è stata pronunciata desistenza da ogni procedimento penale a loro confronto.

A proposito dei funerali di don Bullo. Riceviamo e pubblichiamo: A sensi del par. 19 della legge sulla stampa, invito per l'ultima volta codesta spett. Redazione, di pubblicare la seguente rettifica: E' assolutamente falso che io sia agitatore ne slavo ne di alcun altro partito. Se io mi ho rifiutato di accompagnare al organo la messa per il compianto Don Domenico Bullo, fu perchè a me era impossibile suonare senza la partitura, la quale lasciai a casa, essendo il giorno innanzi avvertito, che tale messa verrà eseguita dalle fanciulle del Orfanotrofio, accompagnando al organo la loro maestra di canto. Che tutto ciò sia realmente la pura verità, lo posso dimostrare in unione di numerosissimi testimoni. Con piena stima Carlo Fiegel.»

★ Questa rettifica a sensi di legge del signor Fiegel sta innanzitutto in aperta contraddizione con altre affermazioni fatteci dal Fiegel a voce prima dell'invio della rettifica. Il sig. Fiegel per esempio aveva affermato soltanto di aver ritenuto inutile la sua presenza in chiesa, perchè gli sarebbe stato detto il giorno prima che alla messa funebre avrebbero cantato le ricoverate dell'Orfanotrofio di S. Giuseppe con proprio organista e propria partitura. Ora invece il signor Fiegel - sapendo d'essere stato veduto ai funerali, d'essere stato anzi veduto dinanzi la chiesa quando i coristi erano nel più grande imbarazzo per la mancanza dell'organista - affermò, in iscritto, di essersi rifiutato di accompagnare all'organo il coro perchè non aveva seco la partitura!

Posta per le i. r. navi da guerra. La posta per la nave da guerra «Aspern» verrà spedita dall'Ufficio postale di Trieste a Porto-Said il 10 corr. alle 11.30 ant., il 12 corr. alle 8.25 di mattina e nei giorni 12 e 15 corr. alle 8.10 di sera.

Morte repentina. Lo scritturale Giovanni Tamburlin, di 65 anni, abitante in via Nuova N. 19, era da alcuni giorni ammalato. Ieri verso l'una pom. il suo stato si aggravò talmente che i suoi parenti chiesero l'intervento della Guardia medica. Il dottore accorse, ma ormai il pover'uomo aveva cessato di vivere ed al medico non rimase che constatare il decesso.

L'epilogo di un'orribile disgrazia. - Funerali. Iermattina alle 9 seguirono i funerali del bimbo Giordano Viola, di anni 3, che la notte di lunedì scorso nello spasimo, durante l'incubo di cui era in preda, aveva aperto la finestra della sua stanza al quarto piano della casa N. 7 di via Vincenzo Scussa ed era precipitato giù rimanendo così gravemente leso da morire, poco dopo, all'Ospedale, ov'era stato trasportato.

In causa della ritardata autopsia, la salma del piccino essendo già in decomposizione, giaceva iermattina racchiusa nel feretro, fra quattro ceri. Alle 9 il feretro fu collocato nel carro giallo-argenteo ad un cavallo, dell'impresa Capellari, sul qual carro vi erano tre belle ghirlande con nastri e dedica, una dei genitori dell'infelice bimbo, e le altre di amici della famiglia. Precedeva il carro il sacerdote e lo seguivano i genitori dell'estinto accasciatissimi, e una quarantina di persone. Il corteo passò tra una fitta spalliera di popolo per la via della Madonna

na sino a S. Giusto ove nella chiesetta di S. Michele fu impartita la benedizione, dopodichè il carro funebre seguito da una dozzina di vetture proseguì per il camposanto.

Ancora una denuncia. Anche ieri mattina fu presentata alla Polizia una denuncia per infedeltà contro Gemma Piva, colei che, come narrammo, fu arrestata lunedì mattina perchè in questi ultimi tempi aveva commesso una serie di truffe e di infedeltà.

Il denunciante è il signor Vincenzo Piscitello, abitante al secondo piano della casa N. 3 di via Alessandro Manzoni. Nella mattina del 5 corr. il signor Piscitello aveva incaricato la donnetta di vendere per suo conto due catene d'oro, un braccialetto d'oro e 20 tovaglie di cotone del complessivo valore di 271 corone. Da quel momento non vide più la donna ed avendo appreso dai giornali che era stata arrestata, pensò che anche i suoi preziosi avessero fatto la fine di quelli altri e, informatosi, apprese che aveva colto nel segno.

A quanto si afferma, la donna avrebbe commesse le truffe per istigazione del proprio marito, professore di violoncello, ma la polizia, cercatolo, scoperse che egli aveva preso il volo.

* La donna, che si trovava in istato di gravidanza, appena fu in carcere, accusò un forte malessere, percui fu trasportata nella sezione «Maternità» dell'Ospedale, e poche ore dopo, diede alla luce un maschiotto. Entrambi stanno benissimo.

Finto ubriaco e ladro ardito. La signora Francesca Patricelli, abitante in via Petronio N. 22, rincasando l'altra sera verso le 9, dopo essere stata a fare alcuni acquisti, in via della Ferriera s'imbattè in altre due donne di sua conoscenza e si fermò a conversare con loro. Un momento dopo le tre donne furono avvicinate da un individuo a loro sconosciuto il quale, almeno in apparenza, era ubriaco sfatto e faceva una grande fatica a reggersi sulle gambe. Postosi a fianco della signora Patricelli, esclamò:

— Cossa la me guarda? La credi che son imbriago?

— No, no, benedeto e po' xe afar suo; mi no me interessa.

— Ostriga! la parla come un omo... e...

— Cossa la vol?

Lo sconosciuto non rispose e la signora continuò a discorrere con le sue conoscenti fingendo di non badare all'ubriaco. Ma era questi che viceversa badava bene ad essa. Dopo qualche secondo, la signora estrasse il portamonete e ne riversò il contenuto sul palmo di una mano. Il tizio allora si avventò su di essa, con una manata s'impossessò di una parte del denaro (cinque corone e 14 centesimi) e con l'altra mano le strappò la collana. Poi se la diede a gambe e non fu possibile raggiungerlo. Per buona sorte il ladro non era riuscito ad asportare che per circa 20 centimetri della collana, l'altro pezzo era rimasto al collo della danneggiata. Sul pezzo rubato però, che ha il valore di circa 50 corone, stavano appesi due ciondoli. La signora Patricelli denunciò la cosa all'ispettorato del rione.

La scenette della via. L'altra sera passava per la via di Riborgo un giovanotto sui trent'anni, all'apparenza facchino, alquanto in cimberli, il quale, pur dovendo fare sforzi per mantenersi in equilibrio, cantava allegramente. Quando giunse all'angolo di via dei Vitelli ,cantò una strofa di una canzonetta in voga e poi si rivolse ad un uomo sulla cinquantina che se ne stava incantucciato in attesa che gli aprissero il portone di casa sua.

— Canto ben?

— Come un grilo senza naso.

— No capisso; canto ben o no? marmota! Vara che te ga de far con un tenor del Comunal.

— Andè a dormir, feme un piazer.

— Un corno. Adesso cantaremo l'aria della «pira».

— Che «piria» d'Egito: vu se pien de vin e mi de fredo e de fame.

— A digiun se canta meo, canta, canta, sempioldo.... «De quela pira»!

— Caro vu, andè in malora.

— In malora u ntenor? Ciò merlo vara come che te parli! In malora mi! Te sofigo con la mia vose, ara.

In quella una finestra della casa si aprì e un momento dopo cadde ai piedi dell'ubriaco una chiave legata ad un fazzoletto. Il vecchio fu lesto a raccoglierla e, aperto il portone, diede uno spintone all'ubriaco che, presolo per un braccio, voleva costringerlo a cantare. Il giovanotto stramazzò al suolo come un sacco di patate ed esclamò:

— Jago me la ga fata...

Durante il lavoro. Il falegname Cristoforo Stattmann, di 20 anni, abitante a Servola, ieri nel pomeriggio lavorando in una casa in via Benvenuto, fu accidentalmente colpito da un pezzo di legno all'estremità della gamba destra in modo così grave da non poter più camminare. Chiesto l'intervento della Guardia medica, il dottore accorse e gli riscontrò una frattura al malleolo destro e gli prestò le cure più urgenti Poi con vettura fu accompagnato alla sua abitazione.

L'allievo macchinista navale Nicolò Medich, di 18 anni, imbarcato sul piroscafo del Lloyd «Arc. Franc. Ferdinando» sotto scarico al Punto franco, ieri alle 3 pom., accudiva al suo lavoro dinanzi ad una caldaina, quando si sprigionò una fuga di vapore che l'investì al piede sinistro, cagionandogli alcune scottature.

Il vermicellaio Vittorio Benedetti, di 19 anni, abitante in via Rigutti N. 4, ieri mattina verso le 9, mentre accudiva al lavoro attorno ad una macchina impastatrice rimase con la mano sinistra impigliata in un ingranaggio e riportò una frattura complicata al pollice sinistro ed un'altra ferita alla mano destra.

Il mozzo Giovanni Vlacov, di 14 anni, imbarcato sul piroscafo lloydiano «Maria Teresa» dovette essere accolto ieri nel decimo riparto dell'Ospedale civico perchè, lavorando a bordo, aveva riportato una ferita al piede destro.

Il muratore Antonio Calz, di 30 anni, abitante a Padriciano N. 18, ieri mattina, lavorando, riportò una ferita alla mano destra con l'asportazione dell'unghia dell'indice.

Alla Guardia medica ottennero le cure opportune.

Il manovale Alberto Camiletti, di 33 anni, abitante al N. 998 di Guardiella, occupato nei lavori della nuova ferrovia, ieri mattina, era intento al lavoro quando gli cadde sul piede destro un grosso pezzo di pietra che gli cagionò una grave ferita.

Accompagnato all'Ospedale fu accolto nel decimo riparto.

Ferimento. Filippo Furlan, di 15 anni, abitante in via del Ponte, ieri in rissa fu colpito con una coltellata in guisa da riportare una ferita di taglio alla regione lombare sinistra. All'«Igea» ottenne le cure necessarie.

Il calcio d'un cavallo. Il carrettiere Luigi Mahorcich, di 25 anni, abitante al N. 626 di Rozzol, ieri all'una pom., mentre stava attaccando un cavallo al suo carro pel trasporto della carne, fu colpito alla faccia da un calcio e riportò una ferita alla regione zigomatica destra.

Ricorse alla Guardia medica.

Caduto da un albero. Ieri l'altro il villico Giovanni Mersnik, di 38 anni, abitante al N. 16 di Podlanie presso Castelnuovo d'Istria, si era arrampicato su di un melo, quando si ruppe il ramo su cui il Mersnik era salito, facendolo cadere da circa cinque metri d'altezza. Rialzatosi tutto pesto e contuso non poteva più muovere il braccio destro.

Il medico gli riscontrò oltre a parecchie contusioni, anche la frattura del braccio, e prestategli le cure più urgenti, lo inviò al nostro Ospedale dove lo si accolse nel decimo riparto.

Cadute. L'operaio S. Tedeschi, di 46 anni, abitante in via S. Giacomo N. 6, ieri sera, scivolando, cadde in modo sì disgraziato da fratturarsi la gamba sinistra. Chiesto l'intervento dell'infermeria Treves, il signor Gino accorse e fattagli una fasciatura provvisoria, lo fece adagiare in una lettiga e trasportare all'ospedale.

— Il fanciulletto di 6 anni Fortunato Penso, ieri alle 6 pom., nella sua abitazione in via della Madonnina N. 4, giocando, cadde, e battendo il mento al suolo, riportò una ferita.

— La fanciulletta di 3 anni Emilia Springolo, abitante in via de' Giuliani 5, ieri mattina alle 10, cadendo, riportò alcune contusioni e una distorsione del braccio destro.

Ricorsero alla Guardia medica.

— Si telefonava ieri alla Stazione dell'«Igea» al Cantiere San Marco che un uomo a Sant'Andrea, scendendo da un carrozzone del tramvay, era caduto a terra. Accorso il dott. Oliani, trovò l'operaio L. M. con una ferita al vertice del capo e gli prestò le cure più urgenti, fasciandolo poi al suo domicilio.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 10.4, ore 2 pom. 15.— C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 757.7. Oggi: alta marea 10.32 ant. e 11.50 pom. - Bassa marea 5.9 ant. e 5.49 pom.

Ogni giorno una. In trattoria.

Un avventore, mangiando la minestra, trova un capello e lo getta via. Seguitando a mangiare, se ne trova però un altro fra le labbra. Nauseato e stizzito chiama il cameriere.

— Comandi, signore!

— Subito un pettine!

Nel „Piccolo della sera" di ieri:

Articoli e corrispondenze. I nuovi «Conti del Sagrato» (Paola Lombroso). — Lo stato dei feriti di Innsbruck; l'istruttoria. — Lo czar alla flotta del Baltico. — Gli orribili misteri degli asili clericali.

Notiziario. I giurati per la prossima sessione di Assise. — Neonato arrostito in padella dalla madre. — Suicida dopo il viaggio di nozze.

Cronaca giudiziaria. Ragazzo tredicenne condannato a 3 mesi di carcere per lesa maestà.

Mondo affari. Importazione di granone argentino a Fiume. — Le miniere aurifere del Transvaal.

Teatro Arti e Lettere. La lettura della nuova commedia di Giacosa. — Sarah Bernhardt a Vienna.

Sport. La riapertura del velodromo d'inverno a Parigi.

Ultima Ora. Una vibrata protesta degli studenti italiani a Vienna: minaccia di rappresaglie tedesche a Vienna e a Graz. — Importante discorso di Lansdowne sull'incidente di Hull; la pace è assicurata.

Dalla Provincia. Dieta di Gorizia. — I funerali del podestà di Dignano.

Teatri e Concerti

Verdi. Poca gente iersera alla «Zampa legata». La Mariani si concedeva giustamente il primo suo riposo in questa stagione. La parte di «Lucietta Gauthier» fu sostenuta dalla signora Riccardini, che recitò con molto brio. Napoleone Masi fu superlativamente comico e destò grande ilarità. Anche il contorno fu accurato e vivace.

Oggi commedia nuova, attesa con grande interesse: «Il gigante e i pigmei» di E. A. Butti.

Fenice. «Le carnet du diable», la piccantissima operetta del maestro Serpette, ebbe anche iersera grande successo di risate e di applausi.

Oggi per serata d'onore della brava signorina Emilia Darvia si darà per l'ultima volta la operetta del maestro Vasseur «La stiratrice». Dopo il primo atto la seratante canterà la «Leggenda valacca» con accompagnamento di violino e pianoforte.

Filodrammatico. Bellissima la sala, ben popolati i palchetti e gremite le gallerie alla rappresentazione di ieri. Nella «ciociara» Fatima Miris improvvisò alcune graziose quartine in omaggio a Teresa Mariani che da un palchetto assisteva alla rappresentazione.

Oggi «serata rosa» con programma variatissimo. Fatima Miris, in costume da «ciociara» alla porta di ingresso dispenserà mazzolini di violette a tutte le signore. Prossimamente serata d'onore della valente trasformista. Martedì ultima rappresentazione.

Politeama Rossetti. Stasera alla seconda serata «Highe-life» il circo promette un programma completamente cambiato. Vi saranno cioè la direttrice signora Beketow coi suoi cavalli ammaestrati in libertà, M.lle Basile con il suo numero di alta scuola in «dogcart», ed il «jougleur» a cavallo signor Thomas. Inoltre i signori Beketow, Gaberel e Gautier presenteranno tre nuovi cavalli: Chicago, Simbrisk e Harald. Il focoso Poltaszeff eseguirà una scena con 8 cavalli: «La posta ungherese» e M.lle Perez un suo speciale lavoro sul cavallo «Pas de Baguette».

Spettacoli d'oggi.

VERDI. Compagnia drammatica Teresina Mariani. Ore 8. (Disp. 11). *Il gigante e i pigmei*, in 4 atti di E. A. Butti.

FENICE. Compagnia italiana di operette e opere buffe Amelia Soarez. Ore 8. — *La stiratrice*, in 3 atti di Vasseur.

FILODRAMMATICO. Rappresentazione della trasformista Fatima Miris. Ore 8.

ROSSETTI. Compagnia equestre Beketow. Ore 8. Rappresentazione.

TRIBUNALI

(Corte d'Assise di Trieste).

Giurati per la prossima sessione della Corte d'Assise.

Sono stati destinati a fungere come giurati nelle prossime Assise: Giurati ordinari i signori: Edoardo Borghi fu Luigi, Gualtiero Braida fu Giuseppe, Giovanni Bratti fu Andrea, Clodoveo Tommaso Budinich, Ernesto Camus di Carlo, Giuseppe Cernitz fu Giuseppe, Alberto Faber fu Ernesto, Luigi Fayenz fu Cesare, Guglielmo Finazzer di Guglielmo, Giovanni Kastelich fu Martino, Ermanno Klasing, Rodolfo Lazzaro Kraus fu Giacomo, Riccardo Litscher di Carlo, Giovanni Na[illegible] fu Gabriele, Giuseppe Obersnu fu Ignazio, Giovanni Ortar di Michele, Antonio Passler di Eugenio, Giuseppe Petrich [illegible] Matteo, Giov. Ant. Picciola fu Giov. Antonio, Giovanni Scamperle di Giuseppe, Ettore Schmitz fu Raffaele, Giulio Schwahofer fu Adolfo, Francesco Stranshi fu Venceslao, Antonio Sugan fu Andrea, Leopoldo Thiel fu Vincenzo, Gustavo Tönnies di Gustavo, Ermanno Tonitz di Massimiliano, Giuseppe Ursich di Giorgio, Antonio Vicich fu Antonio, Luigi Vizzi fu Fabbio, Gustavo Weiger fu Giuseppe, Adolfo Wolf, Giacomo Zanchi di Giacomo, Antonio Zanmarchi di Giuseppe, Antonio Zanon fu Adolfo, Giacomo Zavagna di Giacomo.

Giurati supplenti, i signori: Vittorio Boiti fu Antonio, Michele Borghi fu Francesco, Giuseppe Hermann fu Giuseppe, Giuseppe Koschier fu Giovanni, Federico Lorenzetti fu Giovanni, Vittorio Martinelli di Luigi, Edmondo Merlak fu Federico, Amadeo Predonzan di Pietro, Enrico Rossi fu Girolamo.

(Giud. distr. penale di Trieste).

Un eroe del sasso.

Durante una dimostrazione-provocazione fatta dai cosidetti «patriottici» la sera dell'8, nelle vie Rossetti e Foscolo, dalle finestre d'una casa in questa via fu gettata dell'acqua sui dimostranti. Uno dei «patriottici», Giovanni Laurencich fu Anna, d'anni 52, da Vippaco, falegname all'Arsenale del Lloyd, abitante in via della Pietà, si diede allora, urlando, a scagliar sassi contro le finestre dalle quali riteneva che l'acqua fosse stata gettata. Il signor Catullo M., visto che i sassi che venivano scagliati, mettevano, fra altro, in pericolo i passanti, chiamò una guardia e la invitò a procedere all'arresto dell'eroe del sasso: ciò che fu fatto.

Iermattina il Laurencich comparve innanzi al giudice segr. Parisini, per rispondere della contravvenzione di azioni contro la sicurezza corporale, e negò di avere scagliato sassi.

I testimoni Catullo M. e Romano F., però, confermarono pienamente l'accusa.

Il giudice condannò il Laurencich a 1 settimana d'arresto inasprito con un digiuno.

Il Laurencich si riservò i tre giorni e domandò il piede libero.

Non opponendosi il P. M., il piede libero gli fu concesso.

MARINA E NAVIGAZIONE.

Sui banchi di sabbia di Grado.
Su uno dei tanti banchi di sabbia, che inceppano ed ostacolano l'entrata dei navigli nel porto di Grado, ieri mattina rimase incagliato il «tender» del dipartimento marittimo di Trieste. Dall'autorità portuale di Grado fu telefonato alla locale Capitaneria di porto e l'ispettore in capo cav. Millincovich ordinò che l'«Audax», con l'armo rinforzato di piloti e con attrezzi di salvataggio partisse in soccorso del «tender». Mentre l'«Audax» giungeva presso il vaporetto incagliato, questo riusciva a disincagliarsi con i proprii mezzi, e, visto che non aveva riportato alcun danno, si mise in rotta di conserva con l'«Audax» per Trieste.

Movimento dei piroscafi del Lloyd a Costantinopoli.
Nel porto di Costantinopoli arrivarono i seguenti piroscafi del Lloyd: «Galizia» il 2 corr. da Odessa, «Thalia» il 3 da Trieste in linea Greco-Orientale, «Castore» dalla linea B della Soria-Caramania, «Bucovina» da Trieste e la Tessaglia diretto, «Juno» il 4 da Trieste e la linea A della Tessaglia, «Carinthia» dal Danubio, «Helios» da Batum, «Calipso» il 5 da Odessa.

— Ne partirono: «Elektra» il 1. per la linea B della Soria-Caramania, «Jupiter» il 4 per la linea Greco-Orientale e Trieste, «Bucovina» il 5 per Burgas, Costanza e Odessa, «Galizia» per Trieste in linea Levante celere per Trieste (atteso qui oggi), «Thalia» per Batum, «Bar. Call» per il Danubio, «Castore» per Trieste e la linea A della Tessaglia, «Carinthia» il 6 per la Tessaglia diretto a Trieste.

Movimento nel porto.
Arrivarono ieri nel nostro porto i pir. lloyd. «Almissa» da Venezia con 56 pass., «Nippon» da Fiume; i pir. a.-u. «Cherso» da Pola, «Risorto» da Sebenico, «Monte Promina» da Sebenico, «Maria B.» da Ravenna con 114 pass., «Hungaria» da Cattaro e scali con 22, «Lapad» da Bona, «Tisza» da Glasgow e Fiume, ed il pir. ingl. «Crown Prince» da Rosario e Fiume con grano.

Partirono: 1 pir. lloyd. «Wurmbrand» per Cattaro, «Semiramis» per Brindisi ed Alessandria, «Polluce» per Costantinopoli, «Orion» per Santos; i pir. ital. «Iniziativa» per Genova. «Melo» per Marsi-